Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/romancatacombs0000oraz

DEGLI STESSI EDITORI

BIBLIOTECA ROMANA DI STORIA ED ARTE

VGO BONCOMPAGNI LVDOVISI

ROMA
NEL
RINASCIMENTO

Opera in quattro volumi, in 8o gr., legati elegant. in m. pelle illustrati con tavole fuori testo.

Vol. I Lire 75.- - Vol. II Lire 95.-

Non si vendono volumi separati - Prospetti gratis.

COLLANA ROMANA

ORAZIO MARUCCHI

LE VICENDE EDILIZIE DI ROMA
A TRAVERSO I SECOLI

Volume di pag. VII - 164 eleg. legato. Lire 15.-

ERMANNO PONTI

PASSEGGIATE PER LA ROMA IMPERIALE

Due volumi di compl. pag. XII - 405, eleg. legati. Lire 30.-

ORAZIO MARUCCHI

COMPENDIO STORICO E TOPOGRAFICO
DELLE
CATACOMBE ROMANE

Volume di pag. XII - 146 eleg. legato. Lire 15.-

"L'ARGILETO,,
BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO BIMESTRALE

Si spedisce GRATIS a richiesta.

CURIOSITÀ ROMANE

E. PONTI
LE STATUE PARLANTI

G. BRIGANTE COLONNA
GLI ARCHI TRIONFALI

A. M. COLETTI
GLI OBELISCHI
STORIE E LEGGENDE

P. EMANUELLI
EVENTI ASTRONOMICI
E BIZZARRIE SCIENTIFICHE

L. HUETTER
LE CONFRATERNITE

G. CECCARELLI
IL MARCHESE DEL GRILLO

A. M. BESSONE AURELI
CHI ERA LA FORNARINA?

O. CERQUIGLINI
LE VILLEGGIATURE DEI PAPI

C. TOMBA
VIA MARGUTTA
E GLI ARTISTI

ELEGANTI VOLUMETTI CON TAVOLE FUORI TESTO

LIRE 2.25

COLLANA
ROMANA
VOL. VI

ORAZIO MARUCCHI

COMPENDIO
STORICO E TOPOGRAFICO
DELLE
CATACOMBE
ROMANE
CON
CARTA DIMOSTRATIVA DELLA LORO POSIZIONE

Property of
CLgA
Please return to
Graduate Theological
Union Library

ALBANO LAZIALE
FRATELLI STRINI
STAMPATORI - EDITORI - LIBRAI
1928

22918

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

AVVERTENZA

Il presente volumetto è l'ulteriore svolgimento di un altro pubblicato da me nel 1911 col titolo: i sepolcri dei martiri *(ed. Desclée); ed esso viene a far seguito all'altro che io scrissi in questa Collana nel 1926 col titolo:*

LE VICENDE EDILIZIE DI ROMA

A TRAVERSO I SECOLI

In quest'ultimo indicando rapidamente l'aspetto di Roma nel quarto e nel quinto secolo dell'era nostra detti qualche cenno sugli antichi cimiteri cristiani; e poi descrivendo l'aspetto della campagna romana nel settimo secolo accompagnai il lettore in una breve e sommaria visita ai santuari dei martiri che erano allora visitati con grande pietà

dai cittadini e dagli stranieri. (*Vedi pag. 91 del suddetto volume*).

Ma queste indicazioni da me date sui cimiteri in quel piccolo volume dovevano essere necessariamente assai compendiose ed incomplete; ed è perciò che si è pensato di far seguire ad esse un volumetto speciale sulle catacombe dove si tratta della loro origine, delle loro vicende e della loro importanza, aggiungendovi una breve ed esatta indicazione topografica di ognuna di esse e delle principali memorie storiche locali.

E per facilitare questo studio vi si è aggiunta una tavola con il prospetto delle posizioni topografiche dei singoli cimiteri.

Il presente libro riuscirà, lo speriamo, utile e gradito a quei lettori i quali amano le grandi memorie di Roma; giacchè vi troveranno un piccolo manuale sulle catacombe romane.

Aprile 1928.

O. MARUCCHI

I

STORIA COMPENDIOSA
delle
CATACOMBE ROMANE

Fino dalle origini del cristianesimo i fedeli vollero avere dei sepolcri separati da quelli dei pagani, e li chiamarono « cimiteri » cioè dormitori.

A ciò furono indotti anche dall'orrore che essi avevano per i riti superstiziosi, che accompagnavano la sepoltura pagana, e per la cremazione che sembrava a loro un oltraggio al cadavere. Come i Giudei avevano preso dagli Egiziani l'uso delle sepolture sotterranee, così quest'uso stesso passò dall'Oriente a Roma; e dagli Ebrei lo adottarono

i Cristiani. Questi poi preferirono quando fu possibile tal genere di sepoltura per imitare e riprodurre la tomba del Redentore. E ciò potè farsi assai facilmente a Roma; giacchè la campagna romana con le sue leggere ondulazioni e con la natura del suo sottosuolo si prestava mirabilmente a tali escavazioni sotterranee.

Nella storia dei cimiteri cristiani di Roma si devono distinguere i seguenti periodi.

1° Periodo. — I cimiteri furono, in origine, delle tombe di famiglia, protette dal diritto privato. La legge romana dichiarava la tomba un *locus sacer*, un *locus religiosus*, e come tale la metteva sotto la giurisdizione dei Pontefici, i quali soli potevano permettere la traslazione dei corpi o delle importanti modificazioni ai sepolcri. La tomba era una proprietà sacra, inviolabile, che nella successione non seguiva la sorte degli altri beni: *hoc monumentum haeredem non sequitur* (*H. M. H. N. S.*) leggiamo in molte iscrizioni sepolcrali; e ancora: *hoc monumento dolus malus abesto*, ovvero: *hoc monumento*

dolus malus et jurisconsultus abesto. La tomba era destinata soltanto alla famiglia e ai suoi liberti. *Sibi suisque, libertis libertabusque posterisque eorum.* L'area esterna era circondata da cippi o da rozzi muri, e si diceva *area maceria clausa;* la sua ampiezza era spesso indicata sulle iscrizioni: *in fronte pedes . . ., in agro pedes . . .*; talvolta era molto vasta e le iscrizioni ci dichiarano che racchiudeva un giardino, un pozzo, delle case che costituivano il dominio funerario, con dei triclinî dove si davano banchetti in occasione degli anniversari. Indicazioni simili ci sono fornite dai testamenti in cui i proprietari delle tombe ordinavano cerimonie per perpetuare la loro memoria; un antico testamento, conservato da un codice della biblioteca di Basilea, ci da un inventario dei mobili che dovevano adornare le camere annesse alla tomba.

Questa legislazione e questi usi funerari favorirono lo sviluppo dei cimiteri cristiani destinati anche alle riunioni liturgiche. Infatti nel I e nel II secolo se ne stabilirono

parecchi i quali erano cimiteri privati dove i ricchi proprietari permettevano la sepoltura degli altri fedeli più poveri. Si può credere che fin dall'origine i cimiteri fossero messi in relazione con i luoghi di riunione posti nell'interno della città (*ecclesiae domesticae*), come avvenne certamente nel IV secolo quando furono stabiliti i titoli.

A Roma il più antico cimitero fu quello di Priscilla sulla via Salaria, che ebbe origine fino dall'età apostolica. Le iscrizioni e le pitture attestano che il cimitero è d'una grande antichità. Uno dei suoi nuclei primitivi fu l'ipogeo della famiglia di Manio Acilio Glabrione, morto nel 94 o 95; ivi si vedono le iscrizioni in greco e in latino di parecchi suoi discendenti. Le cripte di Lucina, sulla via Appia, sono pure antichissime e sono poste al disotto d'un monumento pagano. Il De Rossi suppose che i proprietari dell'*area* dovessero essere ancora pagani quando edificarono questo monumento, e che il cimitero sotterraneo fosse stabilito dopo la loro conversione al Cristianesimo.

Nel cimitero di Pretestato, presso la stessa via, si possono riconoscere due nuclei primitivi, uno dei quali nella *Spelunca magna*, celebre per essere tra gli altri ivi sepolto san Gennaro, il maggiore dei figli di santa Felicita dei tempi di Marco Aurelio.

Un terzo cimitero privato assai antico era sulla via Ardeatina, ove fu in origine la tomba di famiglia di Flavio Clemente, cugino di Domiziano e delle due Flavie Domitille. Il nome dei Flavi si legge in parecchie iscrizioni di questo cimitero.

2° Periodo. — Nel III secolo, essendo divenuto grandissimo il numero dei Cristiani, fu necessario avere dei cimiteri comuni; e la Chiesa usò talvolta dei diritti che la legge riconosceva alle associazioni. Questo è il secondo periodo che va dal principio del III secolo fino all'anno 313. In quest'epoca i cimiteri s'ingrandiscono; spesso si può anche oggi riconoscere quale sia il nucleo primitivo e quali furono gl'ingrandimenti successivi, come il De Rossi ha fatto per il cimitero di Callisto. Parecchi cimiteri comuni

cessano di portare il nome del proprietario primitivo, prendendo quello del papa che vi ha fatto dei lavori o di un martire che vi è venerato. I cimiteri privati continuano ugualmente, anche durante le persecuzioni di Valeriano e Diocleziano, quando i cimiteri comuni furono confiscati e poi restituiti.

In questo periodo, e precisamente al principio del secolo III, si stabilisce dal papa Zeffirino il cimitero ufficiale della Chiesa romana sulla via Appia, che prese poi il nome di Cimitero di Callisto e dove furono sepolti i papi del terzo secolo.

3° Periodo. — Nel terzo periodo, da Costantino ad Alarico (313-410), si estese ancor più l'immensa necropoli sotterranea; nello stesso tempo essa cominciò a divenire un santuario, e ciò fu specialmente ai tempi del papa Damaso, il quale ricercò ed adornò con le sue celebri iscrizioni molte tombe di martiri. L'editto di Milano (313) proclamò l'esistenza legale della Chiesa come società e il suo diritto di possedere. Con

questo riconoscimento si poterono stabilire liberamente i cimiteri all'aperto cielo. Nondimeno fino al principio del V secolo si scavarono ancora gallerie sotterranee. Le regioni del tempo della pace sono facilmente riconoscibili per le loro pitture ed iscrizioni e per il monogramma decussato del nome di Cristo ☧, che generalmente non si riscontra nei tempi di persecuzione.

I Cristiani desideravano vivamente d'essere sepolti vicino ai martiri; e questi luoghi privilegiati erano anche difficili a ottenersi «*quod multi cupiunt et rari accipiunt*»; così si legge in un'antica iscrizione che sta nel museo Borgiano a Velletri. Talvolta si scavarono delle piccole cappelle vicino o dietro le tombe dei martiri «*retro sanctos*»; e pur di soddisfare questa devozione si danneggiarono anche le pitture di un'epoca anteriore. Durante questo periodo i fossori acquistarono una grande autorità ed alcune iscrizioni ricordano veri contratti di vendita, col nome del fossore e il prezzo della tomba: *Emit a fossore ... et solvit pretium*, ecc.; tal-

volta il nome dei testimoni del contratto: *Emptum locum a fossore . . . praesentia fossoris* . . . E si può constatare che il prezzo variava secondo la posizione della tomba.

Sui cimiteri furono costruite in Roma delle basiliche trasformandosi in chiese le cripte sotterranee. Verso il principio del v secolo, le tombe sotterranee divengono rare; spesso si abbandonano gallerie scavate a metà e si seppellisce sopra terra. Questo cambiamento concorda col trionfo definitivo del Cristianesimo nel 394, dopo le leggi di Teodosio.

4° Periodo. — Il quarto periodo va dal V secolo fino all'abbandono dei cimiteri. Il De Rossi ha supposto che le iscrizioni consolari dei cimiteri sotterranei non oltrepassino l'anno della presa di Roma per opera di Alarico (410) e che i monumenti sepolcrali siano tutti, salvo rare eccezioni, anteriori al V secolo. Questo canone, che bisogna intendere in un modo assai largo, è importante per la confutazione degli errori sulla cronologia delle iscrizioni e delle pitture

cimiteriali, particolarmente delle pitture dommatiche, le quali da taluni scrittori sono state attribuite a torto anche all'alto medio evo. È vero che alcuni cimiteri contengono delle pitture posteriori al V secolo; ma queste sono decorative e non sepolcrali; e ad ogni modo le pitture sepolcrali di epoca tarda sono rarissime. Le pitture simboliche o dommatiche sono esclusivamente sepolcrali e perciò non possono essere che dei *primi cinque secoli;* le pitture più recenti non adornano in generale che le tombe dei martiri e sono sopratutto decorative. Nondimeno anche nel VI secolo si fece qualche sepolcro e si adornò di pitture, ma nei luoghi storici tenuti in venerazione.

Se i cimiteri cessano nel V secolo di essere luoghi ordinari di sepoltura, essi continuano però ad esser visitati ancora per parecchi secoli come luoghi di devozione. I pii visitatori hanno lasciato in molte cripte il ricordo del loro passaggio, cioè il loro nome, una invocazione, una preghiera graffita sull'intonaco. Questi *graffiti* si ritrovano

in quasi tutti i cimiteri e forniscono degli indizi preziosi per riconoscere le tombe storiche dei martiri. Molti di questi graffiti contengono infatti i nomi dei martiri venerati nei rispettivi cimiteri.

L'ingresso della cappella dei papi, a san Callisto, ne è addirittura coperto; molti graffiti si veggono pure nella piccola basilica sotterranea dei santi Pietro e Marcellino ed altrove. Queste iscrizioni graffite non devono in alcun modo esser confuse con quelle che sono state tracciate sulla calce fresca dei loculi, le quali sono soltanto sepolcrali.

Nel settimo secolo cominciarono alcune traslazioni dei corpi dei martiri dalle catacombe all'interno della città; ma queste divennero frequenti nell'VIII e nel IX secolo.

Le prime traslazioni conosciute sono quelle dei corpi dei santi Primo e Feliciano, dal cimitero suburbicario di *Nomentum* verso il 645 e poi quella di santa Beatrice e di san Faustino, dal cimitero *ad sextum Philippi*, verso l'anno 682. Paolo I, nel 757, trasportò una grande quantità di reliquie, fra le

quali il corpo di san Tarsicio, per consacrare la chiesa da lui costruita nel luogo della sua casa paterna, a san Silvestro *in capite*. Nel vestibolo di questa chiesa si vede ancora una *Notitia nataliciorum Sanctorum Martyrum*, cioè il catalogo dei principali martiri che ivi erano onorati con un culto speciale.

Uno dei papi più illustri del secolo VIII, Adriano I, non volendo togliere i corpi dalle catacombe, fece un ultimo sforzo per conservare i cimiteri; egli li restaurò e cercò di mantener l'uso di andarvi a celebrare gli anniversari dei martiri. L'elenco dei suoi lavori ci è stato conservato nel *Liber pontificalis*, alla fine della sua vita. L'opera di Adriano fu continuata dal suo successore Leone III; ma il popolo romano aveva già perduto l'abitudine di frequentare i cimiteri sotterranei e gli sforzi dei papi a nulla valsero.

Così Pasquale I, verso l'817, fu costretto a riprendere le traslazioni cominciate da Paolo I.

Anche le cripte più importanti erano

ormai quasi in rovina. La campagna romana era divenuta deserta, insalubre, inabitabile, malgrado tutti i tentativi dei papi Zaccaria, Adriano I e Leone III per salvare con la fondazione delle *domus cultae* la cultura e le abitazioni. Non si potevano lasciare in questi luoghi disabitati i corpi dei martiri; e così furono trasferiti in città. Da per tutto cominciò allora a manifestarsi un vivo desiderio di possedere delle reliquie dei santi romani, specialmente dei più celebri.

Pasquale decise di trasportare nella città i corpi dei papi deposti nel cimitero di Callisto. Egli non ritrovò sul principio il corpo di santa Cecilia che si credeva trafugato dai Longobardi; ma in seguito ad un sogno riconobbe il pontefice il luogo preciso della sua sepoltura. (1) Si dice che la chiesa di santa Prassede ricevesse le reliquie di 2300 martiri, ed i nomi si veggono ivi incisi in una epigrafe in marmo che è la copia di una più antica iscrizione. La confessione che

(1) Cfr. Paschalis pp. I, *Ep.*, (*P. L.*, t. CII, col. 1085-1088).

allora vi fu costruita, come per riprodurre le gallerie delle catacombe, fu anche riprodotta in alcune confessioni di altre chiese. Questa principale traslazione avvenne il 20 luglio dell'anno 817.

Leone IV esplorò più tardi il cimitero di Priscilla dove ritrovò i corpi di Aquila e Prisca sepolti vicino a quelli di Pudente, di Prassede e di Pudenziana. Nella seconda metà del IX secolo le catacombe romane erano già prive di quasi tutti i corpi dei martiri. Tuttavia esse non furono interamente abbandonate; si frequentavano ancora, vi si celebrava la messa e il papa Niccolò I ne restaurò parecchie. (1) Probabilmente fino al X secolo vi si fecero ancora funzioni religiose a spese del patriarchio del Laterano.

Ma i cimiteri rimasti in grande venerazione erano quelli di san Sebastiano, di san Lorenzo, di san Pancrazio e di san Valentino; gli altri erano stati abbandonati e non se ne conosceva più neppure l'ingresso; quelli

(1) V. *Lib. pont.*

di san Pietro e di san Paolo erano stati ben presto assorbiti dalle loro basiliche. Presso ai quattro suddetti cimiteri vi erano dei monasteri, onde i religiosi erano divenuti come i custodi di quei santuari.

Non si tardò molto a fare gran confusione sugli antichi cimiteri; l'immaginazione popolare riunì a san Sebastiano tutti i ricordi dei cimiteri della via Appia e della via Ardeatina; a san Lorenzo, tutti quelli dei cimiteri della via Tiburtina, a san Pancrazio tutti quelli della via Aurelia.

Il nome antico di questi luoghi fu soltanto quello di «Cimitero»: ma poi si cominciarono a chiamare *catacombe*, il quale nome davasi in origine soltanto al cimitero di S. Sebastiano (catacumbas — cioè luogo sotterraneo e profondo) e da questo cimitero della via Appia si estese assai più tardi a tutti gli altri.

Gli studi sulle catacombe cominciarono nel secolo decimosesto e specialmente per opera del Bosio sulla fine di quel secolo. Fra i suoi continuatori devono ricordarsi

l' Aringhi, il Bottari, il Boldetti, il Settele, il Marchi e sopra tutti Giov. Battista De Rossi. Oggi le catacombe vengono esplorate scientificamente e riordinate e custodite dalla Commissione di archeologia sacra istituita già da Pio IX; e sono accessibili a tutti gli studiosi. (1)

(1) Le catacombe romane sono oltre a 30. – Di queste sono sempre aperti al pubblico i cimiteri di Domitilla, di Callisto, di S. Sebastiano, di Sant'Agnese, di S. Pancrazio. Chi desidera permessi speciali per la visita delle altre catacombe deve rivolgersi all'ufficio della Commissione di archeologia sacra presso il Vicariato.

II

CENNI SULLA FORMA delle CATACOMBE ROMANE

Le catacombe sono cavate nel tufo granulare che è assai abbondante nel sottosuolo della campagna romana; e sono costituite da una vasta rete di gallerie sotterranee con camere sepolcrali scavate a fianco.

I termini che si adoperano per indicare le differenti parti dei cimiteri sono in parte tradizionali, in parte invece convenzionali.

I cimiteri sono formati da una rete di gallerie che s'intersecano. Ad ognuna di queste gallerie si potrebbe dare il nome di *ambulacrum*, nome usato nel linguaggio

tecnico dei Romani. Ma un'iscrizione del cimitero di Priscilla, che non era stata ancora bene studiata, ci fa conoscere che gli antichi Cristiani per indicare le gallerie sotterranee usavano il nome di *cryptae*. (1)

Nelle pareti delle gallerie sono scavate le tombe, *loci*, che sono semplici cavità di dimensioni sufficenti per ricevere uno, due, anche tre corpi, e disposte orizzontalmente nel senso delle gallerie. D'ordinario parecchi *loci* si vedono sovrapposti nel numero permesso dall'altezza della parete. L'apertura ha la forma di un rettangolo; un incavo praticato tutto intorno ai margini permette di fissarvi la lastra di marmo o i grossi mattoni destinati a chiuderla. Il termine *locus* era impiegato per designare una tomba e questo nome si ritrova spesso nelle iscrizioni; ma il diminutivo *loculo* ha prevalso nel linguaggio archeologico. I *loculi* non si trovano soltanto nelle gallerie, ma anche nelle cappelle e perfino nelle pareti delle scale. I più

(1) Cfr. le mie osservazioni nel *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1904, pag. 207 e seg.

elevati sono quasi sempre i più antichi, perchè, a mano a mano e misuratamente, si abbassava il livello della escavazione.

Una tomba più distinta delle altre e molto usata era l'*arcosolium*. Questa parola si legge talvolta nelle iscrizioni, per esempio in quella celebre del diacono Severo a san Callisto: *Cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare*. Il termine *arcosolium*, *arcisolium*, *arcusolium* è composto dalla parola *arcus*, cioè l'arco aperto nella parte superiore di questa tomba, e dal *solium* che indicava propriamente quei grandi recipienti balneari in marmo che hanno la forma di un'urna. Gli *arcosoli* non rimontano a molta antichità. In alcuni ipogei assai antichi si usarono piuttosto grandi nicchie nelle quali erano posti i sarcofagi in marmo o in terra cotta. Il vestibolo del cimitero di Domitilla ha tali nicchie ed inoltre contiene un *loculus* decorato di stucchi rappresentante un sarcofago. Ma questa è una disposizione eccezionale; come pure per eccezione si vede lì accanto una tomba in forma di camera, senza alcuna

porta, ma in cui si penetra per una apertura destinata ad esser chiusa da una pietra; ed essa è senza dubbio una imitazione della tomba del Redentore. La parete attinente all'arcosolio era detta *parieticulum*, come si legge in una antica iscrizione.

Anteriormente all'*arcosolium* si usò una forma di tomba che ne è come il primo saggio: il *solium* non è sormontato da una volta in forma d'arco, ma da una volta piana. Questo è il sepolcro che il De Rossi chiamò «tomba a mensa» e che si riscontra in Roma in parecchi cimiteri.

Da ogni lato delle gallerie si aprono dei *cubiculi* o camere. Questi *cubiculi* erano delle tombe di famiglia, come indicano chiaramente le iscrizioni.

Nel cimitero di Domitilla: M - ANTONIVS - RESTVTVS - FECIT - HIPOGEV - SIBI - ET - SVIS etc.; nel cimitero di Callisto: BITVS SIBI ET SVIS; in un cimitero di via Latina: CVBICVLVM CONTALI. Talvolta erano tombe destinate ai membri di un'associazione, giacchè anche nei cimiteri sono stati trovati gli indizi di associazioni funerarie

sorte nel seno della Chiesa; ed i nomi plurali: *Eutychiorum*, *Pelagiorum*, in alcune iscrizioni dei cimiteri di Callisto e di Priscilla, devono indicare associazioni di tal genere. Le cappelle avevano un carattere privato, come lo prova la loro ristrettezza; e vi si vedono ancora talvolta negli stipiti i buchi per i cardini destinati a sostenere la porta che ne chiudeva l'entrata.

Altre cappelle, più grandi, che contenevano qualche volta la tomba di un martire sono da noi distinte col nome di *cripte*, ma gli antichi dovevano chiamarle *cubiculi*. Gli atti dei martiri e i martirologi adoperano il nome di *crypta*; esso al plurale indica l'escavazione sotterranea in generale, mentre al singolare indica una galleria. Alcune di queste cappelle erano destinate per le cerimonie liturgiche, essendo delle vere chiese sotterranee. A san Callisto ve ne sono parecchi esempi. La cappella detta di Milziade serviva veramente per luogo di riunione e vi si distinguono tutto intorno gli avanzi di un banco; la cappella di faccia doveva essere

riservata alle donne. Così pure si ha una vera basilica nel *coemeterium majus* di sant'Agnese e vi si riconosce il santuario, il *presbyterium*, la sedia per il vescovo e l'arco trionfale. Queste chiese sotterranee delle catacombe hanno le forme più svariate; essendovene alcune quadrate, altre rettangolari, altre poligonali. Una rotonda, molto importante, si trova nella regione di Callisto che il De Rossi chiamò di Sotere. Esse contengono spesso pitture, decorazioni architettoniche, colonne, capitelli, fregi, architravi, ecc.

Anche prima della pace della Chiesa vi furono dunque dei luoghi di riunione nei cimiteri. E noi ne abbiamo le testimonianze negli Atti dei Martiri; ma a tali prove possiamo anche unire la testimonianza d'una bella e antichissima iscrizione del cimitero di Priscilla, in cui si invitano i fedeli a pregare per i defunti quando si adunavano nel cimitero: *Vos precor, o fratres, orare huc quando venitis – et precibus totis Patrem Natumque rogatis. – Sit vestiae mentis*

Agapes carae meminisse – ut Deus omnipotens Agapen in saecula Servet.

Bisogna però ammettere che anche nei cubicoli sepolcrali fossero talvolta celebrati religiosamente gli anniversari dei defunti: Tertulliano (1) e l'autore di un commentario attribuito a Origene, (2) ce l'attestano. E così Agostino dice espressamente che si offriva il santo Sacrificio presso il sepolcro, (3) come fu fatto anche nei funerali di sua madre: *Cum offerretur sacrificium pretii nostri jam juxta sepulcrum posito cadavere.* (4) Si può credere che questa liturgia domestica delle piccole cappelle dei cimiteri abbia dato origine alla messa letta. Nei santuari dove riposavano i martiri la liturgia si celebrava con maggiore solennità. All'epoca della pace si riservò per le basiliche dei martiri la liturgia solenne, *missa publica*, continuando quella meno solenne nelle cripte, *missa ad corpus.*

(1) *De corona militis.* III (*P. L.*, t. II. col. 79).
(2) *Com. in Job.*, l. III (*P. L.*, t. XVII, col 517).
(3) *Contr. Faust.*, XX. 21 (*P. L.*, t. XLII, col. 384-385).
(4) *Cfr.*, IX, 12 (*P. L.*, t. XXXII, col. 777).

III

GLI USI FUNEBRI
NEGLI
ANTICHI CIMITERI CRISTIANI

Studiando gli antichi cimiteri noi possiamo riconoscere ancora alcune vestigia dei riti funerari dei primitivi Cristiani, e la conferma di quanto ci dicono sant'Agostino (1) e Prudenzio. (2) Il corpo, inviluppato in un lenzuolo, era deposto in un *locus*, in un arcosolio o in un sarcofago. Intorno si spargevano balsami e fiori.

(1) *De cura pro mortuis gerenda*, scritto verso il 421 (*P. L.*. t. XL, col. 591 seg).

(2) *Cathemer.*, hymn. II; *Peristeph.*, hymn. III (*P. L.*, t. LIX, col 880 e seg.; t. IX, col. 353 seg.).

Talvolta nella calce che chiude le tombe sono affissi dei frammenti di vetri, che generalmente si trovano nelle regioni cimiteriali posteriori alla pace, giacchè parecchie tombe adorne di questi cimelî sono fornite del monogramma di Cristo o di date del IV secolo. Molto spesso questi vetri sono semplicemente dei fondi delle coppe adoperate nelle agapi e si mettevano come un segno d'onore o come un'indicazione per riconoscere un sepolcro. Si può anche supporre che alcune di queste fiale siano state poste per disinfettare le gallerie e purificare l'aria corrotta dalle emanazioni dei cadaveri.

Talvolta si mettevano, presso il cadavere, differenti oggetti: anelli, sigilli, ma raramente oggetti preziosi, mentre questi si trovano spesso nelle tombe egizie ed etrusche. Le lampade fissate nella calce al di fuori dei loculi, erano accese per gli anniversari e per altre circostanze e spesso vi si possono ancora riconoscere le traccie del fumo.

Talvolta i Cristiani praticarono l'imbalsamazione, in ricordo della sepoltura del Si-

gnore e conformemente agli usi giudaici. Ma essi eseguirono questa operazione in modo molto imperfetto onde questi corpi si conservano male: e non si possono certo paragonare con le mummie egiziane le poche mummie trovate nelle catacombe.

Le agapi facevano parte del rito sepolcrale e venivano celebrate presso il cimitero, ma fuori del sotterraneo. Nel cimitero di Domitilla si vede un luogo che ha servito a quest'uso. È una sala a volta che precede l'ingresso principale della tomba dei Flavi. Recentemente nelle catacombe di S. Sebastiano se ne è scoperto un'altro assai importante.

I conviti funebri erano certamente più solenni in occasione degli anniversari dei martiri: *Agapes nostrae pauperes pascunt*, dice sant'Agostino, (1) attestando che quest'uso era conservato anche al suo tempo.

La traslazione dei cadaveri si compiva con solennità anche nei periodi di persecuzione. Il corpo di san Cipriano a Cartagine

(1) *Contra Faust.* XX, 20 (*P. L.*. t. XLII, col. 383).

fu trasportato al cimitero nell' anno 258 *cum voto et triumpho magno.* (1)

Dopo aver deposto il corpo nel *locus*, si chiudeva l'apertura della tomba con mattoni o con lastre di marmo. Nella epigrafe si poneva spesso la data della deposizione, onde poter celebrare l'anniversario: *depositio* . . . Κατάθησις . . . , poi l'indicazione del mese, talvolta quella del giorno della settimana e, più raramente, la data consolare.

Le iscrizioni più antiche sono le più semplici e contengono o il solo nome o qualche acclamazione come p. e. PAX. TECVM. Fra i simboli incisi sulle pietre sepolcrali il più antico è l'áncora (croce e speranza nella croce); vengono poi le colombe (l'anima che vola al cielo), il pesce (Cristo figlio di Dio Salvatore) e più tardi, e specialmente nel quarto secolo, il nome di Cristo ☧.

(1) *Acta S. Cypr.*, X. (*P. L.*, t. III, col. 1505).

IV

LE TOMBE DEI MARTIRI

Da che cosa possiamo ora noi riconoscere queste tombe? L'unico segno sicuro è il titolo solenne di *Martyr*, come si legge, per esempio, nelle iscrizioni dei papi Ponziano e Fabiano e su quella di san Cornelio nel cimitero di Callisto, e sull'altra trovata a sant'Ermete del martire Giacinto, *Depositus Hyacintus martyr*. Talvolta questo titolo fu abbreviato in MR o semplicemente M. Nel cimitero di Priscilla un loculo porta l'iscrizione: VERIC|M|VNDVS. Posta in quel modo la lettera M non può essere l'iniziale del *praenomen*, che doveva precedere.

Il De Rossi opinò che essa indichi il

titolo di martire; ma la cosa è ancora incerta. Sulle tombe dei martiri non si sono trovate mai formole di preghiere per il riposo dell'anima, come ad es.: *Refrigeret. pax tecum*, ecc.. così frequenti sulle tombe dei semplici fedeli; giacchè per un martire la preghiera di suffraggio sarebbe stata inutile. Un altro segno assolutamente sicuro potrebbe essere quello della ampolla, quando questa avesse contenuto veramente del sangue. Prudenzio nota l'abitudine che avevano gli antichi Cristiani di raccogliere il sangue dei martiri «*spongia pressa rapit*», ma non parla dell'uso di metterlo nei sepolcri. bensì dice che si conservava in casa come una preziosa reliquia, *ut domi reservent posteris.* (1) Gaudenzio di Brescia, parlando dei santi Gervasio e Protasio, accenna al sangue come prova del martirio: *Tenemus sanguinem. qui*

(1) *Peristeph.*, Hymn. V:

plerique vestem linteam
Stillante tingunt sanguine
Tutamen ut sacrum suis
Domi reservent posteris.

testis est passionis. (1) Sembra pure che talvolta si deponesse il sangue o nel sepolcro o presso il sepolcro; e può citarsi a questo proposito una importante iscrizione dell'epoca di Diocleziano in cui si ricorda appunto la deposizione del sangue dei martiri. (2) Ma per constatare se il contenuto di quei vasi che spesso si sono trovati e si trovano nei sepolcri delle catacombe vi sia stato realmente sangue, è necessario ricorrere all'analisi chimica. Soltanto a questa condizione l'ampolla può essere il criterio per riconoscere la presenza di un corpo di un martire. Bisogna però guardarsi bene dall'ammettere che le *fiale*, le quali tanto spesso si rinvengono sui loculi dei cimiteri, siano ordinariamente segni di martirio; che anzi generalmente esse non lo sono. È assolutamente impossibile che abbiano contenuto sangue quelle *fiale* che si adoperarono rotte e che erano fissate al di fuori delle tombe;

(1) *Serm. XVII (P. L.*, t. XX, col. 963).

(2) De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 162-75 – 1876, p. 59-64.

e di più queste spesso si ritrovarono su sepolcri dell'epoca della pace, epoca in cui non vi erano più martiri. Assai spesso si è caduti in errore su tale indizio, dal secolo XVII fino al 1852, in cui Pio IX istituì la Commissione d'archeologia sacra. Onde questa saviamente fece cessare l'uso della estrazione dei corpi forniti di tale contrassegno, i quali prima si consideravano tutti come corpi di martiri. (1)

Alcuni altri segni sono del tutto falsi e assolutamente inammissibili, quantunque in altri tempi siano stati tenuti per buoni. Così per esempio si credette che la palma fosse un indizio di martirio; ma la palma si trova anche su monumenti pagani, come allusione alla vittoria dei cocchieri del circo o dei gladiatori dell'anfiteatro. Per i Cristiani essa poteva significare semplicemente la vit-

(1) Cf. De Buck, Bollandista « *De phialis rubricatis quibus martyrum romanorum sepulcra dignosci dicuntur* ». Bruxelles, 1855; F. X. Kraus, *Die Blutampullen der römischen Katacomben.* Frankfurt, 1868; cfr. anche Cabrol. *Dictionnaire d'arch. chrét.*; art. *Ampoules de sang.*; par H Leclercq. t. I, col. 1747-1778.

toria sul mondo e sulle passioni. Così pure si considerò come segno di martirio il monogramma ☧ che taluni tradussero erroneamente *Pax Christi*, o anche peggio *passus pro Christo*, mentre quel segno non è che un'abbreviazione del nome greco Cristo, ΧΡΙΣΤΟΣ. Questo celebre monogramma è stato raramente usato prima di Costantino, e soltanto dopo la pace della Chiesa esso venne in uso comune, adoperandosi anche isolato. Bisogna adunque riconoscere che i corpi giudicati nei passati tempi per corpi di martiri, tenendo conto di questi soli segni, non sono in realtà che corpi di antichi fedeli.

Così per le tombe dei martiri non storici noi non abbiamo altri segni che il titolo o il vaso, ma quando questo presenti *tracce certe di sangue*. Quanto alle tombe dei martiri conosciuti dalla storia, il De Rossi stabilì altri indizi per riconoscerle. Siccome presso alle tombe dei martiri storici furono costruiti in seguito degli oratorii e delle basiliche, per quanto poi questi monumenti siano andati in rovina, pure ne restano

talora almeno alcune traccie presso le cripte venerate. Così pure accanto a quelle cripte si veggono le scale costruite da Damaso e da altri papi per condurre alle tombe dei santi. Ecco quali sono gli indizi principali che guidarono il De Rossi nelle sue ricerche.

Le iscrizioni graffite e le pitture posteriori all'epoca della sepoltura sotterranea sono del pari indizi sicuri. I pellegrini volevano giungere fino alle tombe dei martiri e nel modo più facile: perciò il loro giro era piuttosto ristretto e nelle gallerie che attraversavano scrivevano talvolta i loro nomi e talora il nome stesso del martire locale, seguito da invocazioni, come ad esempio: *In mente habeas, in orationibus tuis, — In mente habete*, ecc. Anche i sacerdoti che avevano celebrato lì presso vi scrivevano talvolta i loro nomi con il loro titolo. Bisogna però distinguere questi graffiti dei pellegrini da quelli che sono stati tracciati sui loculi nel giorno della deposizione. Solamente i primi hanno generalmente importanza storica e topografica.

Anche le pitture forniscono indicazioni molto preziose. Quelle degli arcosolii e delle cappelle private son generalmente anteriori al V secolo, epoca in cui si cessò a poco a poco di seppellire nei cimiteri, mentre le tombe dei martiri continuarono sempre ad essere decorate. Perciò quando in un cimitero, sopra un sepolcro che non sia evidentemente di un semplice fedele, si trovano pitture posteriori al V secolo, bisogna supporre di essere in presenza di un sepolcro venerato. Così nella cappella di santa Cecilia si vedono importanti pitture bizantine, cioè la santa in abito da imperatrice bizantina e l'immagine del Salvatore. Della stessa epoca sono le pitture della cappella di san Cornelio. Nel cimitero di Ponziano le immagini del Salvatore, dei santi Abdon e Sennen, dei santi Pigmenio e Milix, presentano pure i caratteri dell'arte bizantina del VI secolo. E così nel cimitero di san Valentino alcune tracce di pitture bizantine hanno fatto ritrovare la cappella stessa del martire omonimo. E recentemente (cioè nel 1904) la scoperta

di bellissime pitture bizantine ci ha permesso di riconoscere la basilica sotterranea dei santi Felice e Adautto presso la via Ostiense.

Altri indizi per riconoscere la presenza delle cripte così dette *storiche* nelle catacombe, cioè quelle ove furono sepolti i martiri tenuti in pubblica venerazione, sono gli avanzi di costruzioni dei tempi della pace fatte per ingrandire le cappelle primitive, la trasformazione di queste cappelle in piccole chiese sotterranee, l'apertura di lucernarî al disopra, e le scale grandiose che permettevano ai visitatori di scendere direttamente ai luoghi venerati senza girare nella rete delle gallerie sotterranee.

Ed ora dopo questi cenni generali sarà utile porre sotto gli occhi dei lettori i principali documenti che servono per lo studio topografico delle Catacombe; cioè il Calendario delle feste dei martiri celebrate nei varî cimiteri, il Catalogo dei cimiteri stessi, ed il testo degli itinerari che servivano di guida agli antichi visitatori i quali si recavano a venerare le tombe dei martiri.

V

GLI ANTICHI DOCUMENTI RELATIVI ALLE CATACOMBE ROMANE

I. IL CALENDARIO LIBERIANO O FERIALE FILOCALIANO

Il più antico documento per la indicazione delle feste dei martiri è il così detto feriale liberiano o filocaliano in cui sono registrate le feste più solenni celebrate nel IV secolo dalla Chiesa romana. Esse sono tutte di martiri meno quella del Natale di Cristo e della cattedra di S. Pietro. Eccone il testo (1):

Depositio martyrum.

VIII. Kl. Ianu. – Natus Christus in Betleem Judeae (2).

(1) Fu pubblicato dal Bucker nell'opera *De Doctrina temporum* (Anversa 1634) e perciò dicesi anche Bucheriano.

(2) Il natale di Cristo si celebrava dunque il 25 dicembre fino dal quarto secolo.

XIII. Kl. Feb. – Fabiani in Calisti et Sebastiani in catacumbas (1).

XII. Kl. Feb. – Agnetis in Nomentana.

VIII. Kl. Martias. – Natale Petri de cathedra (2).

Non. Martias. – Perpetuae et Felicitatis Africae (3).

VIIII. Kl. Jun. – Partheni et Caloceri in Calisti Diocletiano VIIII et Maximiano VIII cons. (a. 304 – traslazione).

III. Kl. Jul. – Petri in catacumbas et Pauli ostense Tusco et Basso cons. (a. 258 – traslazione).

VI. Idus. Iul. – Felicis et Filippi in Priscillae et in Jordanorum Martialis Vitalis Alexandri et in Maximi Silani. (Hunc Silanum martyrem Novati furati sunt) et in Praetextati Januari (4).

III. Kl. Aug. – Abdos et Semnes in Pontiani quod est ad ursum pileatum.

VIII. Idus. Aug. – Xysti in Calisti et in Praetextati Agapiti et Felicissimi (5).

VI. Idus. Aug. – Secundi Carpofori Victorini et Severiani – Albano.

Ostense VII. Balliystavia Ciriaci Largi Crescentini Memmiae Julianae et Smaragdi.

VI. Idus. Aug. – Laurenti in tiburtina.

Idus. Aug. Ipoliti in tiburtina et Pontiani in Calisti.

XI. Kl. Septemb. – Timotei, ostiense.

(1) Ecco la distinzione fra il cimitero di Callisto e le catacombe di S. Sebastiano.

(2) È la festa del primato di S. Pietro, il 22 di febbraio.

(3) Le celebri martiri di Cartagine, delle quali abbiamo gli atti genuini e contemporanei.

(4) Notizia importante la quale prova che anche gli eretici novaziani veneravano nel secolo terzo le reliquie dei martiri.

(5) Il celebre Sisto II ed i suoi diaconi.

V. Kl. Sept. – Hermetis in Basillae Salaria vetere.
Non. Sept. – Aconti in Porto et Nonni et Herculani et Taurini.
V. Idus. Sept. – Gorgoni in Lavicana.
III. Idus. Sept. – Proti et Jacincti in Basillae.
XVIII. Kl. Octob. – Cypriani Africae – Romae celebratur in Calisti (1).
X. Kl. Octob. – Basillae Salaria vetere – Diocletiano IX et Maximiano VIII consul (a. 304) (traslazione).
Pri. Idus. Octob. – Calisti in via Aurelia, milliario III (2).
V. Idus Nov. – Clementi Semproniani Claudi Nicostrati in Comitatum. (3)
III. Kl. Dec. – Saturnini in Trasonis.
Idus. Decem. – Ariston in portum (4).

II. IL CATALOGO DEI CIMITERI

Il più antico catalogo dei cimiteri è quello inserito nella *Notitia regionum urbis Romae*, il quale rimonta al quarto secolo.

Questo prezioso catalogo ci dà i nomi dei maggiori cimiteri e le denominazioni usate ufficialmente in quel tempo per designarli.

(1) La memoria di S. Cipriano si venerava anche nel cimitero di Callisto, ma egli era sepolto in Cartagine.

(2) Il papa Callisto fu ucciso nel Trastevere e fu sepolto nel cimitero di Calepodio sulla via Aurelia.

(3) I Santi Quattro Coronati sepolti sulla via Labicana.

(4) Si intende nel porto di Roma.

Un' altro catalogo simile, ma assai posteriore, è quello che si trova riunito al libro detto delle *mirabilia urbis Romae;* ed esso ci conserva le denominazioni spesso alterate e confuse nei tempi posteriori alle traslazioni dei corpi dei martiri all'interno della città, cioè posteriori al nono secolo.

Catalogo primitivo dei Cimiteri

estratto dalla *Notitia regionum urbis Romae* (secolo IVj. Cod. vat. lat. 3851. (De Rossi. *Roma sott.*, I, pag. 131).

Cimiterium Priscillae ad sanctum Silvestrum via Salaria – Cimiterium Jordanorum ad sanctum Alexandrum Via Salaria – Cimiterium Praetextati ad sanctum Januarium via Appia – Cimiterium Domitillae Nerei et Achillei ad sanctam Petronillam via Ardeatina – Cimiterium Catacumbas ad sanctum Sebastianum via Appia – Cimiterium Calixti ad sanctum Sistum via Appia – Cimiterium ad duas lauros ad sanctum Petrum et Marcellinum via Labicana – Cimiterium Balbinae ad sanctum Marcum et Marcellianum via Ardeatina – Cimiterium ad sanctam Columbam ad caput sancti Johannis in clivum cucumeris – Cimiterium ad insalatos ad sanctum Felicem via Portuensi – Cimiterium Pontiani ad ursum pileatum Abdon et Sennen via Portuensi – Cimiterium Bassillae ad Sanctum Hermen via Salaria – Cimiterium Basilei ad sanctum Marcum via Ardeatina – Cimiterium Commodillae ad sanctum Felicem et Adauctum via Ostiensi – Cimiterium Calepodii ad sanctum Calixtum via Aurelia – Cimiterium Trasonis ad sanctum Saturninum via Salaria.

Catalogo posteriore dei Cimiteri

estratto dalle *Mirabilia urbis Romae*. (Urlichs Codex Urbis Romae topogr. pag. 95) (secolo XII).

N. B. Questo catalogo rimaneggiato in epoca tarda contiene molti errori topografici dei quali abbiamo notato i più gravi.

Cimiterium Calepodii ad sanctum Pancratium (1) – Cimiterium sanctae Agathae ad Girolum – Cimiterium Ursi ad portensam et cimiterium sancti Felicis – Cimiterium Calixti juxta Catacumbas – Cimiterium Praetextati juxta portam Appiam ad sanctum Apollinarem – Cimiterium Gordiani foris portam Latinam – Cimiterium inter duas lauros ad sanctam Helenam – Cimiterium ursi pileati ad sanctam Bivianam (2) Cimiterium Agri verani ad sanctum Laurentium – Cimiterium sanctae Agnetis – Cimiterium fontis sancti Petri – Cimiterium Priscillae ad pontem Salarium – Cimiterium cucumeris – Cimiterium Trasonis ad sanctum Saturninum et cimiterium sanctae Felicitatis juxta cimiterium Calixti (3) – Cimiterium Pontianum – Cimiterium sancti Hermetis et Domitillae (4) Cimiterium sancti Ciriaci via Hostiensi.

III. GLI ANTICHI ITINERARI DEI PELLEGRINI

Gli Itinerari del VII° secolo possono essere considerati come i documenti più importanti per la topografia delle catacombe

(1) Indicazione erronea.
(2) Questo è il cimitero urbano presso S. Bibiana.
(3) Dizione erronea.
(4) Dizione erronea.

romane. Quantunque siano stati composti in epoca tarda, pur ci hanno conservato preziose notizie sull' aggruppamento delle catacombe e sulle tombe dei martiri; ed essi ci permettono non solo di stabilire la topografia, ma di ricostruire anche la storia degli antichi cimiteri, di farne una classificazione cronologica, di distinguere in ciascun cimitero le regioni più antiche da quelle più recenti. Così, per esempio, possiamo apprezzare l' antichità del cimitero di Priscilla, allorchè sappiamo dagli itinerari che ivi furono sepolte Pudenziana e Prassede, figlie di Pudente. Nel VII secolo le catacombe erano ben conservate e molto visitate, perciò gli autori di questi itinerari hanno potuto osservare e notare molte particolarità, che sarebbe impossibile riconoscere ai nostri giorni.

1° Il primo itinerario che fu conosciuto e adoperato dagli archeologi è quello che prese il nome da Guglielmo di Malmesbury e che questo scrittore riportò nelle sue *Gesta regum Anglorum*. Fu trascritto forse per uso dei crociati, ma fu compilato certamente sopra

un Itinerario assai più antico; e così si spiega come nomini molte catacombe le quali nel secolo XII erano già per la maggior parte obliate del tutto. Con molta esattezza ivi sono indicate tutte le porte di Roma e le vie che ne partono e vi si dà molto giustamente la posizione di ciascun cimitero. Questo solo itinerario fu conosciuto da Antonio Bosio; sembra però che egli l'abbia conosciuto troppo tardi e che perciò se ne sia potuto servire ben poco.

2° Abbiamo pure una fonte di grande valore nel doppio Itinerario trovato dai religiosi di sant' Emerano nei manoscritti di Salzbourg e pubblicato nel 1777 in appendice alle opere di Alcuino, quantunque questi itinerari non abbiano che fare con Alcuino. Il primo è intitolato *Notitia ecclesiarum Urbis Romae;* il secondo, assai somigliante all'Itinerario di Würtzbourg, *De locis scis Martyrum quae sunt foris civitatis Romae.* Tutti e due sono stati redatti sopra una pianta e con un esatto ordine topografico. L'autore del 1° ha evidentemente preso sul posto i suoi

appunti, giacchè indica talvolta il numero dei gradini che si devono salire o discendere, mostra al loro posto rispettivo le tombe dei martiri; e così p. e. nell' indicare quelle dei papi nota che sant' Eusebio era *longe in antro*. Gli stessi errori poi provano il testimonio oculare. E così la ragione per cui indica il corpo di san Cipriano come sepolto nel cimitero di Callisto ci è data dal fatto che egli vide l' immagine del martire d' Africa dipinta vicina a quella di san Cornelio. Se uno di questi autori dà alla sorella di Damaso il nome di Marta, mentre in realtà si chiamava Irene, ciò è accaduto perchè sulla via Ardeatina lesse l' iscrizione in cui il poeta pontefice parla di *Martha soror* e non comprese la chiara allusione che ivi si fa alla sorella di Lazzaro. L' autore dell' itinerario salisburgense comincia il suo viaggio dall' interno della città: *Primum in urbe Roma beatorum martyrum corpora Joannis et Pauli tantum quiescunt in basilica magna et valde formosa*. Questa era la sola chiesa urbana che allora contenesse corpi di martiri.

Egli continua per san Valentino, *ad aquilonem*; poi va *ad orientem*, e così percorre le due Salarie e quindi le vie Nomentana, Tiburtina. Labicana, Latina, la via Appia, dove si ferma lungamente, la via Ardeatina, l'Ostiense; traversa il Tevere, visita il Trastevere e arriva finalmente alla tomba di san Pietro, meta del suo viaggio.

I manoscritti dei due Itinerari di Salzbourg, copiati nel secolo scorso, erano stati in seguito posti in dimenticanza. Giovanni Battista De Rossi li ritrovò nella Biblioteca di Vienna (ms. 795), dandone un'edizione più esatta ed accurata di quella dei monaci di sant'Emerano. Essi figurano nella tavola sinottica degli Itinerari pubblicata dallo stesso De Rossi nel I tomo della sua *Roma sotterranea*, pag. 138 e seg.

Itinerario Salisburgense

In questo itinerario si indica prima la basilica dei martiri Giovanni e Paolo posta dentro Roma. La descrizione dei cimiteri comincia dalla via Flaminia e segue sempre

verso oriente per la via Salaria, Nomentana ecc., per giungere poi nella parte occidentale alla basilica vaticana.

Itinerarium ex unico codice Salisburgense

(Dentro Roma).

Primum in urbe Roma beatorum martyrum corpora Johannis et Pauli tamen (1) quiescunt in basilica magna et valde formosa.

Via Flaminia.

Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam flamineam, ubi Valentinus martyr quiescit via flaminea in basilica magna, quam Honorius reparavit, et alii martyres in aquilone plaga sub terra.

Via Salaria Vecchia.

Deinde vadis ad orientem donec venias ad ecclesiam Johannis martyris et in altero cubicolo Bonifacianus, et Fistus martyr sub terra, sub terra Blastus martyr: deinde Johannis martyr, postea Longuinus martyr. Deinde vadis ad australem via Salinaria donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat (in) bas (ilica? Bas) silissa virgo et martyr, in altera et martyr Maximus et s. Ermes martyr longe sub terra. Et in altera spelunca Protus et Jacintus, deinde Victor martyr. Postea eadem via pervenies ad s. Pampulum martyrem XXIIII gradibus sub terra.

Via Salaria Nuova.

Deinde venies ad s. Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur, ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifa-

(1) Tantum.

cius pp et martyr in altero loco et filii (*lege* filius) ejus sub erra deorsum. Deinde eadem via pervenies ed ecclesiam s. Saturnini papae et martyris: in altera ecclesia Daria virgo et martyr pausat et Crisanti martyr. Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi s. Hilaria martyr: deinde eadem via ad Alexandrum martyrem, ibi pausant Theodolus et Eventus et longe in interiore spelunca Alexander martyr requiescit. Postea ascendes eadem via ad s. Silvestri ecclesiam ibi multitudo sanctorum pausat: primum Silvester sanctus papa et confessor et ad pedes ejus s. Syricius papa et in dextera parte Celestinus papa et Marcellus episcopus; Philippus et Felix martyres et multitudo sanctorum sub altare majore et in spelunca Crescencius martir, et in altera s. Prisca martyr et Fimitis pausat in cubiculo quando exeas et in altera s. Potenciana martyr et Praxedis.

Via Nomentana.

Et postea vadis ad orientem quousque pervenies ad s. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum et duo martyres in spelunca deorsum Victor et Alexander. Deinde via Numentana ad ecclesiam s. Agnae quae formosa est, in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit.

Via Tiburtina.

Postea illam viam demittis et pervenies ad s. Ypolytum martyrem qui requiescit sub terra in cubiculo, et Concordia mulier eius martyr ante fores, altero cubiculo s. Triphonia regina et martyr, et Cyrilla filia eius et martyr, quas meditus (*Lege Messius: antiqua manus in margine scripsit Claudius*) Decius interfecit uxorem et filiam, et s. Genisius martyr. Postea pervenies ad ecclesiam s. Laurentii, ibi sunt magnae basilicae duae in quarum quis speciosiorem et pausat, et est parvum cubiculum extra ecclesiam in hoc occidentur (*haec*

corrupta sunt) (1). Ibi pausant, s. Abundius et Herenius martyr via tiburtina; et ibi est ille lapis quem tollent digito multi homines nescientes quid faciunt. Et in altera ecclesia sursum multi martyres pausant. Prima est Ciriaca sancta vidua et martyr, et in altero loco s. Justinus, et iuxta eum s. Crescentius martyr, et multitudo sanctorum, longe in spelunca deorsum. s. Romanus martyr. Postea ascendes ed ecclesiam s. Agapiti martyris et diaconi s. Syxti papae.

Via Labicana.

Ad Helenam via Campana multi martyres pausant. In aquilone parte ecclesiae Helenae primus Tiburtius martyr. Postea intrabis in speluncam ibi pausant ss. martyres Petrus prebyster et Marcellinus martyr. Postea in interiore antro Gorgonius martyr, et multi alli, et in uno loco in interiore spelunca XL martyres, et in altero XXX martyres, et in tertio IIII coronatos et s. Helena in sua rotunda.

Via Latina.

Deinde pervenies ad s. Gordianum martyrem, cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia s. Epimachi, et Quintus et Quartus martyres iuxta ecclesia (m) in cubiculo pausant, et longe in antro Trofimus martyr. Deinde pervenies eadem via ad speluncam, hic requiescit (2) eadem via s. Eugenia virgo et martyr in cubiculo ecclesiae pausat, et in altero loco Emisseus martyr.

Via Appia.

Postea pervenies via Appia ad s. Sebastianum martyrem, cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulcra apostolorum Petri et Paull, in quibus XL annorum requiescebant.

(1) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, tom. I, pag. 139.
(2) *Hic aliqua desiderantur.*

Et in occidentali parte ecclesiae per gradus descendis ubi s. Cyrinus papa et martyr pausat. Et eadem via ad aquilonem ad ss. martyres Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi (*addita in margine*) invenies s. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Sixti, et in tertio loco Cyrinum martyrem, et in quarto Januarium martyrem. Et in tertia ecclesia rursum (*lege* sursum) s. Synon martyr quiescit. Eadem via ad s. Caeciliam, ibi innumerabilis multitudo martyrum. Primus Syxtus papa et martyr, Dionisius papa et martyr, Julianus papa et martyr, Flavianus martyr, s. Caecilia virgo et martyr, LXXX martyres ibi requiescunt deorsum. Geferinus papa et confessor sursum quiescit. Eusebius papa et martir longe in antro requiescit, Cornelius papa et martyr longe in antro altero requiescit. Postea pervenies ad s. virginem Soterem et martyrem (eadem via venis ad ecclesiam parvam ubi decollatus est s. Xystus cum diaconibus suis: *addita in margine*), cuius corpus iacet ad aquilonem. (1)

Via Ardeatina.

Et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum papam et martyrem postea ad s. Damasum papam et martyrem via Ardeatina et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad ss. martyres Nereum et Achilleum.

Via Ostiense.

Et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem episcopum et martirem, et descendis per gradus ad corpus eius,

(1) Il cujus corpus deve riferirsi a Santa Sotere, la quale così viene indicata al nord di S. Cornelio.

et sic vadis ad s. Paulum via Ostensi, et in australi parte cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.

Via Portuense.

In occidentali parte Tiberis ecclesia est beati Felicis martyris, in qua corpus eius quiescit, et Alexandri martyris (et s. Sabinae martyris. Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae s. Pauli paret ecclesia s. Aristi et s. Cristinae et s. Victorae ubi ipsi pausant) (1). Deinde descendis ad aquilonem et invenies ecclesiam s. Candidae virginis et martyris, cuius corpus ibi quiescit. Descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem martirum; Pumenius martyr ibi quiescit, et Milix martyr, in altero loco, et omnis illa spelunca impleta est ossibus martyrum. Tunc ascendis et pervenies ad s. Anastasium papam et martyrem, et in alio Polion martyr quiescit. Deinde intrabis in ecclesiam magnam: ibi sancti martyres Abdo et Sennes quiescunt. Deinde exeas et intrabis ubi s. Innocentius papa et martyr quiescit.

Via Aurelia.

Deinde ambulas ad s. Pancratium, cuius corpus quiescit in formosa ecclesia via Aurelia, quam s. Honorius papa magna ex parte reaedificavit, et in illa ecclesia intrabis longe sub terra et invenies Ardhimium martyrem; et in altero loco s. Paulinum martyrem; et in altero antro s. Sobiam martyrem et duae filiae eius Agapite et Pistis martires, et ascendis sursum et pervenies ad ecclesiam; ibi quiescunt s. Processus et Martinianus sub terra, et s. Lucina virgo et martir in superiori. Deinde pervenies eadem via ad sanctos pontifices et martyres duos Felices. Postea eadem via pervenies ad ecclasiam: ibi invenies s. Calistum papam et martyrem.

(1) Le parole fra parentesi sono scritte in margine.

et in altero (loco) in superiori domo s. Julius papa et martyr.

Via Cornelia.

Et sic intrabis via Vaticana donec pervenies ad basilicam beati Petri, quam Constantinus imperator totius orbis condidit, eminentem super omnes ecclesias et formosam, in cuius occidentali plaga beatum corpus eius quiescit.

Epitome de locis SS. Martyrum.

Questo itinerario comincia dalla basilica vaticana, poi continua verso ponente e mezzogiorno per le vie Aurelia, Portuense, Ostiense, Ardeatina, Appia, ecc., fino a compiere il giro e giungere a settentrione sulla via Flaminia.

Epitome libri « de locis Sanctorum Martyrum » e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro, et Salisburgensi interpolato

(Intra urbem)

Basilica quae appellatur Joannis et Pauli ubi ipsi ambo in uno tumulo jacent. Basilica S. Bonifacii martyris ubi ipse dormit.

Via Cornelia.

Primum Petrus in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam ad miliarum primum in corpore requiescit, et pontificalis ordo, excepto numero pauco, in eodem loco in tumbis propriis requiescit. Ibi quoque iuxta eandem viam sedes

est apostolorum et mensa et recubitus eorum de marmore facta usque hodie apparet. Mensa quoque, modo altare, quam Petrus manibus suis fecit, ibidem est. K Juxta eandem quoque viam s. Rufina, s. Secunda, s. Maria, s. Marius, s. Ambacu. s. Audafax et alii quam plurimi sancti iacent.

Via Aurelia.

Inde haud procul in sinistra manu iuxta viam Aureliam s. Processus, s. Martinianus, s. Pancratius, s. Paulinus, s. Arthemius, s. Felix, s. Callistus, s. Calopus cum multis sepulti iacent.

Via Portuense.

Juxta viam vero Portuensem, quae et ipsa in occidentali parte civitatis est, s. Abdon et s. Sennes scsque Milex et s. Vincentius, s. Polion, s. Julius, s. Pymeon, s. Felix, s. Simplicius, s. Faustinus, s. Beatricis dormiunt.

Via Ostiense.

In parte australi civitatis iuxta viam Ostensem Paulus apostolus corpore pausat et Timotheus episcopus et martyr, de quo meminit liber Silvestri, ibidem dormit, et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani martyris. Lapis ibi, quo lapidatus est Stephanus, super altare est positus.

Inde haud procul in meridiem monasterium est aquae Salviae, ubi caput s. Anastasii est, et locus ubi decollatus est Paulus. Prope quoque basilicae Pauli ecclesia s. Teclae est ubi ipsa corpore jacet.

Et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit, cum quo, quando ad coelum migravit, pariter properabat Adauctus, et ambo requiescunt in uno loco. Ibi quoque et Nomeseus martyr cum plurimis iacet.

Via Ardeatina.

Juxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronellae, ibi quo-

que s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. K Et prope eandem viam s. Damasus papa depositus est et Soror ejus Martha et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur.

Via Appia.

Juxta viam Appiam in orientali parte civitatis ecclesia est s. Suteris martyris, ubi ipsa cum multis martyribus iacet, et iuxta eandem viam ecclesia est s. Syxti papae ubi ipse dormit. Ibi quoque et Caecilia virgo pausat, et ibi s. Tarsicius et s. Geferinus in uno tumulo iacent, et ibi s. Eusebius et s. Calocerus et s. Parthenius per se singuli iacent et DCCC martyres ibidem requiescunt. K Inde haud procul in coemeterio Calisti Cornelius et Cyprianus in ecclesia dormiunt. (Et in altera spelunca s. Calocerus diaconus: *(alia manu additum*).

Juxta eandem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Januarii, qui fuit de septem filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis, fratris Valentini, Tiburtii, Valeriani (et Maximi: *additum alia manu*), et multi martyres ibi requiescunt. K Et iuxta eandem viam ecclesia est s. Sebastiani martyris ubi ipse dormit; ubi sunt sepulturae apostolorum in quibus XL annos quieverunt. Ibi quoque et Cyrinus martyr est sepultus.

Via Latina.

Juxta viam vero Latinam ecclesia est s. Gordiani, ubi ipse cum fratre Epimaco in una sepultura. Ibi quoque Quartus et Quintus: ibi Sulpitius et Serviliamus et s. Sophia et Trophimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. K Et iuxta eamdem viam Tertuliani (Tertullini) est basilica, ubi ipse cum multis martyribus jacet. Ecclesia quoque s. Eugeniae iuxta eam viam est, ubi ipsa cum matre sua in uno tu-

mulo iacet: ibi s. Stephanus papa cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibi s. Nemeseus, s. Olimphius, s. Simpronius, s. Theodolus, s. Superius, s. Obloteris, s. Tiburticanus martyres sunt sepulti (et eadem via ecclesia est s. Stephani protomartyris: *(additum alia manu)*.

Via Labicana.

Juxta viam vero Labicanam ecclesia est s. Helenae ubi ipsa corpore iacet. Ibi sancti isti dormiunt, Petrus, Marcellinus, Tiburtius, ss. XXX milites, Gorgonius, Maximus, IV Coronati id est Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius: ibi et in terra inumera martyrum multitudo sepulta iacet (K Juxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est s. Stratonici episcopi et martyris, et S. Castoli, quorum corpora longe sub terra sunt sepulta. *(Haec verba alia manu addita)*.

Via Tiburtina.

Juxta viam tiburtinan (prope murum civitatis ecclesia est s. Januarii episcopi et martyris, eademque via) (1) ecclesia est s. Agapiti multum honorabilis martyrum corporibus. K Et prope eandem viam ecclesia est s. Laurentii maior, in qua corpus eius primum fuerat humatum, et ibi basilica nova mirae pulcritudinis, ubi ipse modo requiescit. Ibi quoque sub eodem altare Abundius est depositus et foris in portico lapis est, qui aliquando in collo eiusdem Abundi pendebat in puteum missi: ibi Hereneus, Julianus, Primitivus, Tacteus, Nemeseus, Eugenius, Justinus, Crescentianus, Romanus sunt sepulti, et s. Cyriaca, s. Simferosa et Justina cum multis martyribus sunt sepulti. K Inde in boream sursum in monte basilica s. Hippolyti est, ubi ipse cum familia sua tota

(1) Le parole fra parentesi sono aggiunte da mano diversa.

XVIII martyres iacet. Carcer ibi est in quo fuit Laurentius. Ibi est Triphonia uxor Decii Caesaris et Cyrilla filia eius: inter utrasque Concordia et s. Geneseu-, et multi martyres ibi sunt.

Via Nomentana.

Juxta viam Numentanam est s. Nicomedes et juxta eandem viam basilica s. Agnes mirae pulchritudini- ubi ipsa corpore jacet propeque ibi soror eius Emerentiana, in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque (in) singulari ecclesia Costantia Costantini filia requiescit: sanctusque Alexander, s. Felicis, s. Papia, s. Victor et alii multi ibi dormiunt.

Via Salaria Nova.

Juxta viam Salariam ecclesia est s. Felicitatis ubi ipsa jacet corpore, ibi et Sillanus filius ejus unus de VII est sepultus et Bonifacius (papa *interp. ex itin.*) cum multis sanctis ibi dormiunt. K Juxta eandem viam s. Saturninus (papa *interp. ex itin.*) cum multis martyribus dormit (*alia manus addidit* in alia quoque ecclesia s. Chrisantus et Daria virgo et LXII martyres): propeque ibi s. Alexander et s. Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt tres de septem filiis Felicitatis, com multis martyribus jacent (ibi in interiore spelunca s. Theodolus et Eventus *interp. ex itin.*) Ibi et VII virgines id est s. Saturnina et s. Hilaria, s. Dominanda, s. Serotina, s. Paulina, s. Donata s. Rogantina requiescunt. K Juxta eandem viam Salariam s. Silvester requiescit (ad pedes eius s. Siricius papa *interp. ex itin.*) et alii quamplurini id est s. Caelestinus, s. Potentiana, s. Praxedis, s. Marcellus (eps *interp. ex itin.*) s. Crescentianus, s. Maurus, s. Marcellinus, s. Prisca (sancta Fimitis *interp. ex itin.*), s. Paulus, s. Felicis unus de septem, s. Philippus unus de septem, s. Semetrius, et in una sepultura CCCLXII (*al* CCCLXV) (sub altare majore *interp. ex itin.*) Per eandem quoque

viam venitur ad ecclesiam s. Michaelis septimo milliario ab Urbe.

Via Salaria Vecchia.

Inde haud procul (cioè *ab ecclesia s. Michaelis mill. VII*) in occidente iuxta viam eandem (cioè *Salariam: vox* eandem *est ab interpolatore*) in cryptis sub terra LXXX gradibus s. Panphilus (1) et s. Candidus, sanctusque Cyrinus cum multis martyribus jacet. K. Et inde in occidentem tendentibus apparet basilica s. Ermes ubi ipse martyr iacet (longe in terra; *haec interpol. ex itinerario*). Ibi sunt s. Crispus et s. Herculanus et s. Maximilianus et s. Basilessa et s. Jacintus (K. In altera spelunca s. Jacinctus *interp. ex itin*) et s. Protus (s. Victor *interp. ex itin.*) et s. Leopardus cum multis martyribus sepulti. K. Inde non longe est in occidente ecclesia s. Iohannis martyris, ubi caput ejus in alio loco sub altare ponitur, in alio corpus: ibi s. Diogenes et s. Fistus (*cod. Wirc.* Sistus) et s. Liberatus et s. Blastus et s. Maurus et s. Longina mater Iohannis sunt sepulti (et alii mille CCXXII martyres, *singulari manu additum*).

Via Flaminia.

Inde prope (*i. e. prope ecclesiam s. Joannis ad clivum Cucumeris*) iuxta viam Flamineam apparet ecclesia mirifice ornata s. Valentini martyris, ubi ipse corpore iacet et multi sancti ibidem sunt sepulti (*Interpolator ex itinerario addidit* in aquillonari plaga)

Itinerario Malmesburiense.

Questo itinerario comincia pure dal se-

(1) La grande profondità del cimitero di Panfilo si è verificata recentemente essendosi ritrovato questo cimitero.

polcro de' ss. Giovanni e Paolo sul Celio, ed enumera poi le porte di Roma e le strade che ne escono. Questa enumerazione comincia dalla porta Cornelia presso il Vaticano e poi continua con la Flaminia e andando ad oriente indica la Pinciana, la Salaria, ecc. L'enumerazione delle porte finisce con la 14ª che è la porta Aurelia o di S. Pancrazio.

NOTITIA PORTARUM VIARUM ECCLESIARUM
CIRCA URBEM ROMAM E WILLELMO MALMESBURIENSI.

Intra urbem in monte Coelio sunt martyres Joannes et Paulus in sua domo quae facta est ecclesia post eorum martyrium et Crespinus et Crespinianus et s. Benedicta. In eodem monte est ecclesia s. Stephani protomartyris, et ibi reconditi sunt martyres Primus et Felicianus; in monte Aventino s. Bonifacius et in monte Nola s. Taciana pausant.

Prima porta Cornelia quae modo porta s. Petri et via Cornelia. Juxta eam ecclesia beati Petri sita est, in qua corpus eius iacet, auro et lapidibus parata. Etenim nullus hominum scit numerum sanctorum martyrum qui in eadem ecclesia pausant. In eadem via ecclesia altera in qua requiescunt sanctae virgines Rufina et Secunda. In tertia ecclesia sunt Marius et Martha et Audifax et Abacuc filii eorum.

Secunda porta Flaminea, quae modo appellatur s. Valentini, et Flaminea via et cum ad pontem Molbium pervenit vocatur via Ravennana quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit.

Tertia porta Porticiana (*leggi* Pinciana) et via eodem modo appellata, sed cum pervenit ad Salariam nomen perdit; et ibi prope in eo loco qui dicitur cucumeris requiescunt martyres Festus Iohannes, Liberalis, Diogenes, Blastus, Lucina et in uno sepulcro CCLX (*al.* CCXXXX) et in altero XXX.

Quarta porta et via Salaria, quae modo s. Silvestri dicitur. Ibi juxta viam s. Hermes requiescit et s. Vasella et Protus et Jacinctus, Maximi[l]ianus, Ercolanus, Crispus, et in altero loco prope requiescunt sancti martyres Pamphilus et Quirinus LXX gradibus in imo terrae.

Deinde basilica s. Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius ejus et non longe Bonifatius martyr. Ibidem in altera ecclesia sunt Crisantus et Daria et Saturninus et Maurus et Jason et mater eorum Hilaria et alii innumerabiles. Et in altera basilica s. Alexander, Vitalis, Martialis filii s. Felicitatis. Et sanctae VII virgines Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata. Deinde basilica s. Silvestri ubi jacet marmoreo tumulo coopertus et martyres Caelestinus, Philippus et Felix et ibidem martyres CCCLXV in uno sepulcro requiescunt, et prope Paulus et Crescentianus, Prisca et Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant.

Quinta porta Numentana. Ibi s. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Juxta viam s. Agnetis et ecclesia et corpus, in altera ecclesia s. Emerentiana et martyres Alexander, Felix, Papias. In septimo miliario eiusdem viae s. papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant.

Sexta porta et via Tiburtina, quae modo dicitur s. Laurentii; iuxta hanc viam iacet s. Laurentius in sua ecclesia et Habundius martyr. Et ibi prope in altera ecclesia pausant hi martyres, Ciriaca, Romanus, Justinus, Crescentianus, et ibi non longe Ipolitus vel basilica s. Ippolyti, ubi ipse cum familia sua pausat, id est XVIII (*al* XXVIII). Et ibi requie-

scunt beata Triphonia uxor Decii et filia ejus Cirilla et Concordia nutrix eius. Et in altera parte viae illius est ecclesia (*al* basilica) Agapiti martyris.

Septima porta modo Maior dicitur, olim Sirucrana (*al* Siracusana *lege* Sessoriana) dicebatur et via Labicana dicitur, quae ad beatam Helenam tendit. Ibi sunt prope Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Geminus, Gorgonius, et quadraginta milites et alii innumerabiles, et non longe sancti quatuor coronati.

Octava porta s. Ioannis quae apud antiquos Asseranica (*al.* Assenarica, *lege* Asinaria) dicebatur.

Nona porta Metrosa (*lege* Metrovia) dicitur et coram istis ambabus via Latina iacet.

Decima porta et via Latina dicitur. Juxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimachus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Tryphenus, et ibi prope in alio loco Tertullianus (Tertullinus) et non longe ecclesia beatae Eugeniae, in qua iacet et Claudia mater eius, et Stephanus papa cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus.

Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt s. Sebastianus et Quirinus et olim ibi requieverunt apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt martyres Januarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus: nec longe ecclesia s. Caeciliae martyris; et ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros Pontianus, Lucius papa, Optatus, Julianus, Calocerus, Parthenius, Tharsitius, Policamus, (*al* Politanus) martyres. Ibidem ecclesia s. Cornelii et corpus. Et in altera ecclesia sancta Sotheris, et non longe pausant martyres Hippolitus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus; et prope papa Marcus in sua ecclesia.

Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus, et Marcellianus, et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe s. Petronilla et Nereus et Achilleus et alii plures.

Duodecima porta et via Ostiensis (*al* Ostensa) dicitur, modo porta s. Pauli vocatur, quia iuxta eam requiescit in ecclesia sua. Ibidemque Timotheus martyr et non longe in ecclesia s. Teclae sunt martyres Felix et Adauctus et Nemesius. In aqua salvia est caput Anastasii martyris.

Tertiadecima porta Portuensis dicitur et via. Ibi prope in ecclesia sunt martyres Felix, Alexander, Addon, et Sennes, Symeon, Anastasius, Polion, Vincentius, Milex, Candida et Innocentia.

Quartadecima porta et via Aurelia, quae modo porta s. Pancratii martyris dicitur, quod iuxta eam requiescit in sua ecclesia, et alii martyres Paulinus, Arthemius, s. Sapientia cum tribus filiabus Fide, Spe, Charitate. In altera ecclesia Processus et Martinianus, et in tertia Felices duo, et in quarta s. Calixtus et Calepodius, et in quinta s. Basilides duodecimo milliario.

VI

BREVI CENNI SUGLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA

N. B. Queste indicazioni cominciano dal Vaticano dove è la tomba di S. Pietro e continuando per le vie Aurelia, Portuense, Ostiense, Ardeatina, Appia, Latina, Labicana, Tiburtina, Nomentana, Salaria nuova e Salaria vecchia, giungono alla Flaminia. (1)

VIA CORNELIA (2).

Cimitero vaticano. Questo cimitero si estendeva a destra della via Cornelia che lo separava dal Circo di Nerone; ed ivi fu-

(1) L'ordine con cui sono indicati questi sepolcri dei martiri è quello stesso che è seguito dall'epitome del «*Liber de locis sanctis martyrum*».

(2) Questa via passava fra il circo di Nerone e l'area sepolcrale ove fu sepolto S. Pietro.

rono probabilmente sepolti quei numerosi martiri sconosciuti che vennero crudelmente uccisi da Nerone nei suoi orti del Vaticano dopo l'incendio di Roma dell'anno 64 e dei quali parla Tacito (Annali XV, 44).

È assai probabile che anche l'apostolo Pietro fosse compreso fra questi protomartiri romani «crucibus affixi»; e ad ogni modo è certo che l'apostolo fu crocifisso nel Vaticano e che nel Vaticano venne sepolto. Per gli argomenti sulla venuta dell'apostolo Pietro in Roma, il suo martirio e l'autenticità indiscutibile del suo sepolcro nel Vaticano, v. il mio scritto: *Le memorie degli apostoli Pietro e Paolo in Roma*, Roma, 1903, ed anche le mie *Catacombe Romane*, p. 31 segg.

Sulla tomba dell'apostolo il papa Anacleto eresse una *memoria* (Lib. pont.); ed ivi poi l'imperatore Costantino edificò la grandiosa basilica. Il corpo di S. Pietro sepolto in origine nel Vaticano fu poi trasferito temporaneamente sulla via Appia e forse nel terzo secolo (a. 258), come si dirà a suo

luogo; ma dopo breve tempo fu riportato di nuovo al Vaticano. All'antica basilica Costantiniana fu poi sostituita l'odierna nel secolo decimosesto.

L'antico cimitero vaticano fu un cimitero sopra terra, di cui purtroppo nulla è più visibile.

Quel poco che resta dell'antica basilica edificata su quel cimitero può vedersi nelle così dette «grotte vaticane»; e li sotto nella confessione sta il sarcofago dell'apostolo.

VIA AURELIA ANTICA (1).

Cimitero di s. Pancrazio. L'antico nome del Cimitero di S. Pancrazio è quello di *Coemeterium Octavillae*; e di esso rimangono soltanto poche gallerie sotto la basilica omonima eretta sul sepolcro del martire.

È ignota la vera storia del martire S. Pancrazio che si crede originario della Frigia (12 maggio); e neppure si conosce con certezza l'epoca del suo martirio che da alcuni è attribuito alla persecuzione di Dio-

(1) È quella che esce dalla odierna porta S. Pancrazio.

cleziano, da altri a quella di Valeriano. Fu sepolto da una matrona di nome Ottavilla in un fondo di sua proprietà; e nel tempo della pace venne sul suo sepolcro eretta una basilica.

L'origine di questa basilica è incerta; ma essa fu restaurata dal papa Simmaco (a. 498-514). Nel settimo secolo il papa Onorio I (625-38) vi fece un nuovo restauro ponendo regolarmente in mezzo all'abside l'altare del martire che era situato obliquamente, *quod ex obbliquo aulae jacebat*, come dice una epigrafe riportata dall'itinerario di Einsiedeln. Recentemente si sono fatti degli scavi in questo cimitero e si sono riconosciute parecchie iscrizioni che possono vedersi nella sagrestia.

Cimitero dei ss. Processo e Martiniano. Il cimitero dei ss. Processo e Martiniano non è esplorato: ma si crede che corrisponda almeno in parte con quel cimitero sotterraneo che si svolge sotto l'odierna villa Pamphili.

Sarebbe di somma importanza scavare in questa località ed anche sotto la vigna Pel-

legrini a destra dell'Aurelia, dove pare che dovesse pure estendersi il suddetto cimitero.

Secondo la leggenda, Processo e Martiniano sarebbero dell'età apostolica; e se ciò fosse, negli scavi di questo cimitero si potrebbero scoprire importanti memorie.

Cimitero di Calepodio. Può identificarsi con quello che si svolge sotto la vigna un giorno Lamperini incontro al Casaletto di S. Pio V. Ivi fu sepolto il papa S. Callisto; ma nulla più vi si vede di monumentale ad eccezione di un avanzo dell'abside della basilichetta sopra terra, trasformata in rustico casolare.

S. Callisto (14 ottobre) fu diacono di Zeffirino e da lui fu incaricato della amministrazione del grande cimitero papale della via Appia. Fu ucciso in un tumulto popolare nel trastevere (a. 222), (ove è la sua chiesa) e perciò fu sepolto sulla prossima via Aurelia.

VIA PORTUENSE (1)

Cimitero di Ponziano. Ha l'ingresso a mezza costa della salita di Monte Verde. Si

(1) È quella che esce dalla odierna porta Portese.

vede ancora l'antica scala sulla cui volta è dipinto un grande busto del Salvatore in stile bizantino. Ai piedi della scala dopo pochi passi si scende ad un piccolo battistero con pittura del VI secolo rappresentante il battesimo di Cristo. A sinistra vi è un grande sarcofago di muro con pitture del VI o VII secolo che rappresentano il Salvatore il quale incorona i due martiri persiani *Abdon* e *Sennen*, ivi sepolti.

Questi martiri persiani (30 luglio) sono attribuiti ai tempi di Valeriano, ed i loro corpi furono poi trasferiti di qui all'interno della città nel nono secolo dal Papa Gregorio IV che li depose nella chiesa di S. Marco.

Girando per la galleria che volge a sinistra della cripta storica si giunge ad un altro piccolo corridoio in cui si veggono due sepolcri di martiri con le loro *fenestellae* e con pitture bizantine e graffiti di visitatori.

VIA OSTIENSE

Cimitero o area di Lucina. Ivi fu sepolto l'apostolo Paolo il cui arrivo in Ro-

ma, ricordato dagli Atti degli Apostoli, può fissarsi all'anno 61.

Dopo due anni andò forse in Spagna; e di lì tornò poi in Roma ed alcuni credono che ciò avvenisse dopo la morte di S. Pietro. Ad ogni modo egli fu decapitato sulla fine del regno di Nerone presso le acque Salvie e venne sepolto nel predio di Lucina sulla via Ostiense.

L'imperatore Costantino, come attesta il *Liber pontificalis*, costruì una basilica sulla tomba di S. Paolo (a. 324 o 325). L'iscrizione che ancora vedesi sul rivestimento del sarcofago, guardando nell'interno dell'altare papale, può attribuirsi al secolo quarto. Essa è in forma dedicatoria.

PAVLO – APOSTOLO – MART. (*martyri*).

A Paolo apostolo e martire.

Questa iscrizione tornò alla luce sotto il pontificato di Gregorio XVI allora quando si ricostruì la basilica dopo l'incendio del 1823.

La basilica costantiniana non era grande ed aveva l'ingresso sulla via Ostiense, in quella parte cioè ove trovasi l'abside dell'at-

tuale edificio. Valentiniano II ne ricostruì una nuova, di cui l'odierna basilica riproduce la forma, la grandezza e l'orientazione. E noi conosciamo il testo della lettera scritta dall'imperatore in questa occasione al prefetto di Roma Sallustio. L'opera di Valentiniano fu proseguita da Teodosio e compiuta poi da Onorio, come ci attesta l'iscrizione musiva dell'arco trionfale.

TEODOSIVS COEPIT PERPECIT HONORIVS AVLAM –
DOCTORIS MVNDI SACRATAM CORPORE PAVLI

Galla Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, morta nel 450 dell'èra cristiana, continuò poi la decorazione sotto gli auspici di Leone I: e ad essa si riferisce l'altra iscrizione che ricorre in giro sull'arco.

L'antica basilica di Teodosio e di Onorio distrutta nel 1823 fu interamente rinnovata, ma si ebbe il buon senso di mantenervi la forma basilicale, ciò che non si fece nel Vaticano.

Nel museo locale del monastero si conservano insigni iscrizioni dell'antica basilica e dell'annesso cimitero.

Sepolcro di san Timoteo. La sua leg-

genda dice che egli era prete e che venuto da Antiochia a Roma, sotto Diocleziano, subì il martirio e fu sepolto da una matrona di nome Theona presso il corpo di san Paolo, in ricordo dell'antico Timoteo, *ut Paulo apostolo, ut quondam Thimotheus, adhaereret.* (festa il 22 agosto).

Nel 1872 si fecero degli scavi a sinistra della via Ostiense incontro all'abside di san Paolo, nella vigna allora Salviucci, ma non si ebbe il risultato che si sperava. A metà di una scala che aveva sulle pareti dei nomi graffiti greci e latini si scoprì un cubicolo con arcosolio privo d'iscrizioni e di pitture; e il De Rossi credette di poter identificare questo cubicolo con il sepolcro di san Timoteo (1).

Cimitero di santa Tecla. Questo cimitero si svolge sotto la vigna del Comm. Camillo Serafini, posta appena passato il ponticello di san Paolo. Fu chiamato dal Boldetti «Cimitero al ponticello di san Paolo» ovvero «Ci-

(1) O. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 103.

mitero anonimo». L'Armellini riconobbe in esso il cimitero di santa Tecla. Di questa Tecla non sappiamo nulla; ma essa fu deposta presso la tomba di san Paolo forse a causa della omonimia con la celebre discepola dell'apostolo. La cripta storica presenta l'aspetto di una basilica irregolare essendo un largo cubicolo con pilastri. Nelle pareti furono praticati dei loculi; e nella nicchia di fondo che corrisponde all'abside si veggono ancora traccie di pitture. Ivi stava probabilmente il sepolcro di santa Tecla. Le gallerie sono assai larghe e in qualche cubicolo si vedono perfino cinque file sovrapposte di loculi (1).

Cimitero di Commodilla. L'ingresso di questo cimitero che prese il nome da una sconosciuta matrona cristiana, trovasi nella via delle sette Chiese nella vigna del cav. Giuseppe Serafini. Dopo l'abbandono del medio evo esso venne ritrovato dal Boldetti nel 1720; ma poi si ostruì nuovamente e rima-

(1) Armellini, *Das wiedergefundene Oratorium der H. Thecla an der via Ostiense*, in *Römische Quartalschrift*, an. I; idem, *Gli antichi cim. crist.*, p. 493.

se quasi del tutto inaccessibile fino ai recenti scavi eseguiti dalla Commissione di archeologia sacra (a. 1903-1905) (1).

Gli itinerari indicano in questo cimitero le tombe dei Santi Felice e Adautto (30 agosto) martiri della persecuzione di Diocleziano. Felice prete fu decapitato presso la via Ostiense ed a lui si unì Adautto. Si narra nelle leggende agiografiche che ivi fossero anche i sepolcri di due vergini Degna ed Emerita, le quali però sarebbero di età più antica. Ma di santa Degna non si è trovata alcuna memoria; e secondo il P. Delehaye, il suo nome ebbe origine dall'erronea lettura d'una iscrizione (2).

La basilica cimiteriale dei santi Felice e Adautto, rinvenuta nel gennaio 1904, fu edificata, come dicono gli atti, nel tempo della pace: *tempore pacis aedificata est basilica* (3).

La cripta storica è di forma irregolare,

(1) Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri*, p. 542. V. O. Marucchi *Nuovo Bullett. di arch. crist.* 1904, p. 41 segg.

(2) Delehaye, *Les Saints du cimetière de Commodille*, in *Analecta Bolland.*, 1897, t. I, p. 17.

(3) *Acta Sanctorum*, die XXX aug., t. VI.

con una grande nicchia nel fondo e due absidi laterali; le pareti furono decorate di pitture nel VI secolo, probabilmente sotto Giovanni I (523-526), il quale *renovavit coemeterium ss. Felicis et Adaucti*, come attesta il *Liber pontificalis*. Sopra un sepolcro vicino all'ingresso della cripta si vede un affresco rappresentante il Salvatore che dà le chiavi a san Pietro e che ha alla sua sinistra san Paolo; a destra sono dipinti san Felice e santo Stefano: a sinistra probabilmente sant'Adautto, e poi santa Emerita.

Questo fu il sepolcro di un martire e forse di san Nemesio nominato dagli itinerari, ovvero di un altro di cui non ci è pervenuto il nome.

Più avanti, nella stessa parete, si conserva ancora assai bene un'altra pittura del VI secolo. sulla tomba di una donna di nome *Turtura*. Nel mezzo è effigiata la Vergine sedente con il divin fanciullo; a destra del riguardante è san Felice, a sinistra Adautto, in atto di proteggere *Turtura*. Nel pilastro, fra il posto dell'altare e il sepolcro

di fondo, vi è un'altra pittura bizantina rappresentante san Luca.

Il sepolcro dei martiri Felice ed Adautto può riconoscersi nella grande nicchia di fondo (*et ambo requiescunt in uno loco*); e lì si veggono pure le loro immagini e lì era affissa una iscrizione del papa Damaso di cui un frammento sta nel museo lateranense. Probabilmente in questa grande nicchia era anche la tomba di santa Emerita; giacchè la sua immagine fu dipinta lì accanto, nella 2° nicchia a destra si veggono molti graffiti di antichi visitatori. A destra di chi guarda il fondo della basilica, si apre una galleria cimiteriale scavata verso la fine del secolo IV e che può considerarsi come un vero *retro sanctos*. Essa è assai notevole perchè ci offre un raro esempio di conservazione, essendo stata murata dagli stessi antichi e riaperta solo nel febbraio 1904.

Nello scavo della basilica sotterranea si sono raccolte moltissime iscrizioni, delle quali la più importante è quella che ci fa sapere come il lavoro di ornamento del sepolcro

dei martiri, cominciato dal papa Damaso e che è ricordato nella indicata iscrizione, fu poi compiuto sotto il suo successore Siricio (385-398). *Salvo Siricio Papa.*

Internandosi nel cimitero a destra di chi scende dalla scala principale si vede un'altro sepolcro dell'epoca bizantina (fatto a forno) con pitture del sesto secolo. Ivi sono rappresentati per devozione i santi locali.

Una specialità di questo cimitero consiste in alcuni sepolcri a pozzo i quali sono probabilmente di origine africana. (1)

Iscrizione damasiana locale. Un frammento si conserva nel Museo lateranense; il resto lo abbiamo dalle antiche sillogi epigrafiche.

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX
QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI
O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES
QVA AD COELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS
PRESBYTER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE
COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORNANS

(1) Per la completa illustrazione dei monumenti di Commodilla, cfr. O. Marucchi, *Nuovo Bull.*, 1904, p. 41 segg.

TRADUZIONE della iscrizione damasiana.

« O martire Felice di nome e di fatto – il quale avendo disprezzato il demonio ed avendo confessato Cristo con la tua fede intemerata salisti al Cielo.

Riconoscete o fratelli la preziosa fede con la quale egualmente si avvicinò al Cielo il suo compagno Adautto.

Il prete Vero per comando di Damaso compose quì il sepolcro adornando il santuario dei martiri ».

La iscrizione narra il martirio di s. Felice prete e quello del suo compagno Adautto; e ricorda i lavori ordinati da Damaso sopra il loro sepolcro.

VIA ARDEATINA (1)

Cimitero di Domitilla (2). È il più vasto di tutta la Roma sotterranea, ed il Bosio lo credette una parte del cimitero di Callisto; ma G. B. De Rossi, il quale stabilì la topografia di questa importante zona cimiteriale, riconobbe il vero nome del cimitero

(1) Questa via si distacca dalla via Appia a destra avanti alla chiesetta del *quo vadis?*

(2) Una descrizione della regione storica di questo cimitero si è pubblicata alcuni anni or sono da O. Marucchi nei due fascicoli della *Roma sotterranea:* e poi lo stesso ne pubblicò una *guida* per la Commissione di archeologia sacra.

per mezzo di due iscrizioni ivi trovate, le quali nominano Flavia Domitilla.

Il cimitero di Domitilla fu in origine il sepolcro domestico dei Flavi cristiani parenti degli imperatori di quella gente e divenne poi un grande cimitero pubblico della Chiesa.

Appena si scende dalla nuova scala che è vicina all'ingresso si giunge alla basilica edificata sulla tomba dei santi Nereo ed Achilleo martiri o di Domiziano o di Traiano e addetti secondo la leggenda a Domitilla giuniore nepote dell'imperatore Domiziano. Ivi fu anche sepolta santa Petronilla chiamata nella leggenda *figlia di san Pietro.*

La basilica dei santi Nereo e Achilleo fu edificata fra il 390 e il 395, e fu scoperta dalla Commissione di A. S. nel 1874. Essa ha tre navate, quasi tutte le antiche colonne, ma della *schola cantorum* vi sono rimasti solo gli avanzi. La cattedra episcopale aveva la sua nicchia nell'abside, dinanzi alla quale doveva sorgere l'altare eretto sulla tomba dei martiri; e ad esso appartengono i frammenti di transenne marmoree, la colonna con la

rappresentanza del «martirio di sant'Achilleo» e un frammento di cornice con l'avanzo del nome dello stesso martire. Recentemente si sono riconosciute innanzi all'abside le traccie dei sepolcri di Nereo, Achilleo e Petronilla. Sopra questo sepolcro il papa Damaso collocò la iscrizione seguente.

Iscrizione damasiana locale. Due frammenti si conservano nel nartece della basilica; il resto lo abbiamo dalle sillogi.

Nereus et Achilleus martyres.

MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQVE GEREBANT
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELIQVVNT
PROIICIVNT CLYPEOS PHALERAS TELAQVE CRVENTA
CONFESSI GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMPHOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

TRADUZIONE. (Nereo ed Achilleo martiri)

«Questi due martiri avevano dato il loro nome alla milizia ed avevano esercitato un'ufficio crudele servendo ambedue per timore, agli ordini del tiranno.

O meravigliosa fede delle cose divine. Essi subitamente deposero il furore, si convertirono, ed abbandonarono gli empi accampamenti del duce. Gettarono lungi da lo

ro gli scudi le decorazioni e le frecce insanguinate. Confessarono Cristo e riportarono il trionfo del martirio.

Voi dovete credere per la testimonianza di Damaso quanto sia potente la gloria di Cristo».

Damaso qui ci dà la notizia che Nereo ed Achilleo furono soldati; ed accenna che fossero costretti a prender parte alla persecuzione contro i Cristiani. Si convertirono, abbandonarono la milizia e divennero martiri.

Nelle pareti sono affissi molti frammenti di sculture e parecchie iscrizioni, alcune delle quali assai importanti; e due tra queste portano la indicazione del titolo di Fasciola da cui dipendeva la basilica. Dietro l'abside vi è un cubicolo del quarto secolo con la immagine di santa Petronilla nell'atto di accompagnare al cielo una defunta di nome Veneranda; e vi è scritto *Petronella martyr.*

Una regione importante è quella vicina a sinistra della basilica che è assai antica ed è detta dei Flavi Aureli. Ivi fra gli altri insigni sepolcri vi era quello dei due « Flavî Sabino e Tiziana, fratello e sorella ».

Si vada di lì all'ipogeo dei Flavî, scoperto nel 1865, che aveva il suo ingresso sul-

la pubblica via (1). L'opera muraria di questo ingresso mostra una grande antichità. A destra di esso vi è una camera a volta, con un banco che girava tutto intorno (triclinio per le agapi) e due cubicoli, di cui uno con pitture di stile pagano rappresentanti geni e fiori; a sinistra vi è un'altra camera con un pozzo. La porta che si apre nel mezzo mette ad un ipogeo di forma speciale che non ebbe loculi fin da principio ma solo due grandi nicchie a destra e due a sinistra, per sarcofagi. Questo antichissimo ipogeo era certamente cristiano, come lo attestano le sue pitture del primo secolo fra le quali si veggono i simboli della vite, di Daniele e del pescatore.

Un'altra regione lontana di qui si svolge ai piedi di un grandioso scalone. Ivi si vede un cubicolo con pitture del primo secolo (genietti e buon pastore) ed un altro con la bella iscrizione di M. Antonio Restuto che fece il sepolcro «*a se ed ai suoi fidentibus in Domino*», *cioè che hanno fiducia nel Signore.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1865. p. 33.46.

Nel piano superiore è notevole il cubicolo d'Ampliato, con pitture decorative di stile comunemente detto pompeiano, della prima metà del secondo secolo. Nell'arcosolio è ancora al suo posto l'iscrizione in marmo, AMPLIATI, cioè *cubiculum Ampliati*. Il De Rossi pose in relazione questo personaggio con quello nominato dall'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (1). In seguito a nuovi studi io credo di poter riconoscere che in questo cimitero furono sepolti anche i fedeli nominati dallo stesso apostolo come appartenenti alla *domus Narcissi*. (2)

Una regione del III-IV secolo è detta anche «della Madonna». Essa contiene parecchie pitture; ma la più importante è quella della Beata Vergine, dipinta in mezzo a due loculi: la Vergine velata e seduta in cattedra, tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia ed ai suoi lati si appressano i re Magi, due per lato.

Una parte di questa regione si dice de-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881.

(2) v. il 2° Fascicolo della *Roma sotterranea* (Nuova Serie), (a. 1914), pag. 141, segg.

gli « Apostoli » da un affresco in cui è raffigurato il Salvatore in mezzo agli apostoli. Ivi intorno alle pareti furono dipinte parecchie scene rappresentanti un mercato di grano, i magazzini, le barche del Tevere, gli operai che caricavano e scaricavano, e poco lungi di lì, una bottega di fornaio. Sembra che quella regione appartenesse ad una corporazione di fornai (IV secolo).

VIA APPIA

Cimitero di Callisto. Questo insigne cimitero ebbe forse origine nel II secolo, ma prese un tal nome sul principio del III da Callisto diacono di Zefirino, il quale da questo papa fu preposto all' amministrazione del cimitero, come attesta il libro dei « Filosofumeni ». Callisto, divenuto pontefice, ingrandì la necropoli, che divenne nel III secolo il sepolcreto ufficiale dei papi.

La parte più antica del cimitero si riconosce in quella regione che il De Rossi chiamò le « cripte di Lucina ». Ivi si conservano iscrizioni degli esordi del II secolo, due cubico-

li con pitture di stile pompeiano, pure del principio del II secolo; nel primo si vede il battesimo del Salvatore, nel secondo il gruppo del pesce con un cesto contenente il pane ed il vino, bellissimo simbolo della Eucaristia.

Oltre alle cripte di Lucina che costituiscono la prima regione, il De Rossi ne distinse altre quattro e cioè: il cimitero propriamente detto di Callisto con le cripte dei Papi, di Santa Cecilia, di sant' Eusebio e la galleria dei Sacramenti; quello che egli chiamò inesattamente cimitero di santa Sotere e che aveva una propria scala; una grande regione del IV secolo, verso il nord, detta « regione Liberiana » perchè vi si trovarono alcune iscrizioni dei tempi di papa Liberio; una regione più settentrionale, ancora in parte inesplorata, che in origine dovette essere un cimitero a sè, e che corrisponderebbe a quello di Marco e Balbina.

Appena si giunge al cimitero di Callisto si vede una basilichetta a tre absidi dentro la quale è collocato un busto marmoreo di

G. B. De Rossi, perchè egli qui cominciò i suoi studi sui cimiteri dell'Appia. Questa basilichetta va sotto il nome di « Cella tricora dei SS. Sisto e Cecilia ».

Innanzi all'abside centrale si veggono gli avanzi di un nobile sepolcro il quale fu certo in venerazione; ed in esso può riconoscersi la tomba del papa Zefirino il fondatore del Cimitero papale dell'Appia († a. 219). Questo sepolcro non è però probabilmente nel posto suo primitivo, ma è come lo vedevano i visitatori del secolo settimo, i quali veneravano, unito a questo sepolcro, anche quello del celebre Tarsicio il martire della Eucaristia dei tempi di Valeriano. (1)

Questo luogo fu poi sacro alla memoria di Sisto II, il quale insieme a quattro suoi diaconi fu martirizzato qui presso nel 258.

Nel sotterraneo si trova subito ai piedi della scala la cripta dei Papi con le iscrizioni originali in greco di Antero (a. 235), Ponziano (235), Fabiano (250), Lucio (254),

(1) *Nuovo Bullettino di arch. crist.* 1910, p. 205 e segg.

Eutichiano (284) e la grande iscrizione damasiana latina nel fondo. In questa bella epigrafe si enumerano i gruppi dei martiri sepolti nel cimitero.

Per questa e le altre iscrizioni damasiane di questo cimitero si vegga più oltre alla fine della descrizione del sotterraneo.

Nella cripta contigua a quella dei papi fu sepolta la celebre martire santa Cecilia (forse del principio del III secolo). La cripta fu decorata più volte e vi si vedono ancora pitture del V, VI e IX secolo. Le reliquie della santa furono di lì rimosse nell'anno 817 dal papa Pasquale I e trasportate alla chiesa eretta sulla sua casa nuziale nel Trastevere. La cripta in seguito a ciò fu abbandonata e si rinvenne solo nel 1854.

Poco lungi dalla cripta dei Papi si vede una galleria del III secolo, in cui si aprono i cinque cubicoli detti dei Sacramenti. I più importanti sono il primo, il secondo e il quinto: ed ivi sono dei preziosi affreschi del principio del III secolo, i quali rappre-

sentano in maniera simbolica il Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia.

Un altro centro storico assai notevole è la cripta del papa Eusebio morto in esilio in Sicilia nel 310, sotto Massenzio. La iscrizione damasiana ivi rinvenuta ci rivela un episodio sconosciuto nella storia della Chiesa Romana, cioè lo scisma suscitato da un tale Eraclio, a proposito della questione dei *lapsi*.

Nella cripta incontro a quella di Eusebio si può vedere la iscrizione sepolcrale greca primitiva del papa Cajo (a. 296).

Essa dice. «*Il 22 di Maggio deposizione di Cajo vescovo*».

In una parte più lontana può visitarsi la cripta del papa Cornelio con la sua iscrizione sepolcrale contemporanea (a. 252) *Cornelius martyr episcopus*. Vi è pure un frammento damasiano e vi sono belle pitture bizantine. Qui presso sono le cripte di Lucina accennate fin dal principio come il nucleo primitivo del grande cimitero.

Sopra terra verso ovest vi è un'altra cella tricora occidentale. Essa si chiamava una vol-

ta di santa Sotere; ma sembra che vi si possa riconoscere il sepolcro posteriore dei martiri fratelli Marco e Marcelliano, i quali riposavano nel VII secolo *sursum sub magno altare*. In quei dintorni doveva stare il mausoleo del papa Damaso, che ancora però non si è ritrovato.

La basilica del papa Marco stava poco lungi dall'attuale monastero dei Trappisti: quel rudere però posto quasi incontro al «Quo vadis» che taluni attribuiscono a tale basilica non ha che fare in alcun modo con quel monumento. Lì presso, sotto il monastero dei Trappisti, nella nuova regione riaperta nel 1903, si può riconoscere la regione cimiteriale dei martiri greci; e forse il loro sepolcro stava nella nobilissima cripta adorna di quattro colonne di muro e dove si vede il posto per un grande sepolcro nella parete principale. (1) Questa cripta ed un'altra lì accanto furono erroneamente identificate da alcuni con i sepolcri dei martiri Marco e

(1) v. O. Marucchi in «*Rivista di archeologia cristiana*» 1927 pag. 103 segg.

Marcelliano e del papa Damaso. Il cubicolo attribuito da alcuni al papa Damaso è quello ove sono dipinti i dodici apostoli e che è chiuso da un cancello. Esso non potè essere il sepolcro che Damaso si fece da papa, anche per la ragione che è anteriore al pontificato di lui. La tomba di Damaso non si è ancora ritrovata; ma doveva stare in una basilica sopra terra come quella di Marco e Marcelliano.

In questo cubicolo si mostra una impronta della iscrizione della madre di Damaso ed un frammento di questa epigrafe, come prova di tale attribuzione. Ma il visitatore deve sapere che secondo ogni probabilità quei frammenti precipitarono dal sopra terra per mezzo del prossimo lucernario, e che perciò provengono probabilmente da un altro luogo lì vicino, e furono adoperati come materiale. Vi è pure un frammento della iscrizione di Irene sorella di Damaso: ma questa fu recentemente qui trasportata dall'interno di Roma.

Ed ora daremo riunite qui appresso le

iscrizioni damasiane che appartengono alle più importanti memorie del cimitero di Callisto.

Iscrizione damasiana locale. L' originale sta in fondo alla cripta dei Papi.

HIC CONGESTA IACET QVAERIS SI TVRBA PIORUM
CORPORA SANCTORUM RETINENT VENERANDA SEPVLCRA
SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA CAELI
HIC COMITES XYSTI PORTANT QVI EX HOSTE TROPAEA
HIC NVMERVS PROCERVM SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC POSITVS LONGA VIXIT QVI IN PACE SACERDOS
HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT
HIC IVVENES PVERIQ SENES CASTIQVE NEPOTES
QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT RETINERE PVDOREM
HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

TRADUZIONE.

« *Qui giacciono sepolti gli uni accanto agli altri i corpi dei Santi, mentre le loro anime sono state accolte nel regno dei Cieli.*

Qui sono i compagni di Sisto che hanno riportato vittoria sui loro nemici. (1)

Qui è la schiera dei Papi che custodisce l'altare di Cristo. (2) *Qui è deposto il Papa che visse nella lunga pace.* (3) *Qui sono i Santi confessori che giunsero dalla*

(1) I diaconi martirizzati insieme a Sisto II.

(2) I papi del 3 secolo sepolti nel cimitero di Callisto.

(3) Probabilmente il papa Marco, sepolto nella parte settentrionale del cimitero e non Milziade, come si disse.

Grecia. (1) *Qui i giovani i fanciulli i vecchi ed i casti nepoti i quali preferirono di conservare il verginale pudore.*

Qui io Damaso volli farmi il sepolcro ma temetti di turbare le ossa dei Santi». (2)

Damaso enumera i martiri del cimitero di Callisto e fra questi i Papi del III secolo, i diaconi di Sisto II ed i martiri greci.

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi).

TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
HIC POSITVS RECTOR COELESTIA IVSSA DOCEBAM
ADVENIVNT SVBITO RAPIVNT QVI FORTE SEDENTEM
MILITIBVS MISSIS POPVLI TVNC COLLA DEDERE
MOX VBI COGNOVIT SENIOR QVIS TOLLERE VELLET
PALMAM SEQVE SVVMOVE CAPVT PRIOR OBTVLIT IPSE
IMPATIENS FERITAS POSSET NE LAEDERE QVEMQVAM
OSTENDIT CHRISTVS REDDIT QVI PRAEMIA VITAE
PASTORIS MERITVM NVMERVM GREGIS IPSE TVETVR

TRADUZIONE.

«*Nel tempo in cui la spada trafisse il cuore della madre (in tempo della persecuzione).*

Io Rettore della Chiesa (Papa) insegnavo i divini precetti.

(1) I martiri Greci, il sepolcro dei quali deve riconoscersi sotto il monastero dei Trappisti.

(2) Ed infatti Damaso per non turbare i sepolcri sotterranei pose la sua tomba in una basilica sopra terra lì accanto.

Quando all'improvviso qui giungono coloro i quali rapiscono Colui che siede.

Ed allora i fedeli offrirono il loro capo agli sgherri.

Ma appena il vegliardo conobbe chi voleva riportare la palma Egli offrì se stesso e la sua testa

affinchè la impaziente ferocia non potesse nuocere ad alcuno.

Ma Cristo che dà il premio della vita eterna

mostrò il merito del Pastore e difese la schiera dei fedeli».

Si narra qui l'episodio del martirio di Sisto II e dei suoi compagni (a. 258).

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi).

PAR MERITVM QVICVMQVE LEGIS COGNOSCE DVORVM
QVIS DAMASVS PECTOR TITVLOS POST PRAEMIA REDDIT
IVDAICVS POPVLVS STEPHANVM MELIORA MONENTEM
PERCVLERAT SAXIS TVLERAT QVI EX HOSTE TROPAEVM
MARTYRIVM PRIMVS RAPVIT LEVITA FIDELIS.
TARSICIVM SANCTVM CHRISTI SACRAMENTA GERENTEM
CVM MALE SANA MANVS PATERET VVLGARE PROFANIS
IPSE ANIMAM POTIVS VOLVIT DIMITTERE CAESVS
PROQVAM CANIBVS RABIDIS COELESTIA MEMBRA

TRADUZIONE. (iscrizione di S. Tarsicio)

«Tu che leggi riconosci il pari meritodi questi due ai quali Damaso papa dedica la iscrizione dopo il loro trionfo.

Il popolo giudaico aveva percosso con pietre Stefano che predicava la conversione ed egli riportò il trionfo sopra i suoi nemici.

Il fedele levita fu il primo martire.

Mentre una mano sacrilega voleva divulgare ai profani i misteri di Cristo che erano portati da Tarsicio Santo.

Egli volle morire sotto i colpi, piuttosto che dare a quei cani rabbiosi il Corpo del Signore».

Si narra il martirio di s. Tarsicio martire della Eucaristia e si paragona al protomartire Stefano. È importante per la solenne professione di fede nella presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche (ultimo verso).

Iscrizione damasiana locale. Alcuni frammenti si conservano nella cripta di s. Eusebio.

DAMASVS EPISCOPVS FECIT
HERACLIVS VETVIT LAPSOS PECCATA DOLERE
EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE
SCINDITVR IN PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE
SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES
EXTEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI
INTEGRA CVM RECTOR SERVARET FOEDERA PACIS
PERTVLIT EXILIVM DOMINO SVB IVDICE LAETVS
LITORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT
EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

Damaso narra l'episodio dei *lapsi (apostati)* in seguito al quale il papa Eusebio fu da Massenzio esiliato in Sicilia (a. 310).

TRADUZIONE.

« Damaso vescovo fece in onore di Eusebio vescovo e martire.

Eraclio aveva vietato ai suoi seguaci di far penitenza dei loro peccati, Eusebio invece insegnò ai miseri caduti a piangere le loro colpe.

Il popolo cristiano allora si divide furiosamente in due partiti – ed avvengono così tumulti e contese e stragi. – Ma poi improvvisamente ambedue vengono discacciati dal tiranno. (cioè Eusebio ed Eraclio)

E mentre il Pontefice fedelmente manteneva i patti della concordia – sopportò l'esilio lietamente rimettendosi al giudizio del Signore – e lasciò la vita sul lido trinacrio (in Sicilia)».

Cimitero di san Sebastiano *ad Catacumbas*. Il cimitero di san Sebastiano è quello a cui si dette per antonomasia il nome di cimitero *ad catacumbas*, (cioè presso una profondità); onde poi a tutti gli altri cimiteri si diè il nome di *catacombe*.

La più importante memoria storica che ad esso si rannoda è la deposizione temporanea delle reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo (a. 258).

Il sepolcro apostolico provvisorio della via Appia restò sempre in grande venerazione, onde si scavò all'intorno un piccolo ci-

mitero e quindi vi si eresse una basilica che fino all' VIII secolo fu chiamata: *basilica Apostolorum*, dove secondo il *Liber pontificalis* il papa Damaso pose una iscrizione. Soltanto nell' VIII secolo la basilica si chiamò *basilica sancti Sebastiani*, per il sepolcro di questo celebre martire, che fu sepolto presso la memoria apostolica che sarà descritta qui appresso.

San Sebastiano, tribuno della prima coorte dei pretoriani, subì il martirio nella persecuzione di Diocleziano. Dopo avere sostenuto il supplizio delle frecce e delle verghe fu gettato in una fogna, e venne raccolto per cura di una matrona cristiana di nome Lucina che lo trasportò sulla via Appia, *apud vestigia Apostolorum*. La cripta di S. Sebastiano può ancora vedersi sotto la sua cappella a sinistra di chi entra, dove era collocata una iscrizione del principio del V secolo con la dedica *sancto martiri Sebastiano*, ed ora nel museo lateranense. Oltre a Sebastiano furono sepolti in questo cimitero Quirino martire vescovo di Siscia, ed il mar-

tire Eutichio per cui Damaso compose un lungo carme che si conserva intiero nella basilica stessa, e che qui riportiamo.

Questa è la iscrizione damasiana importantissima di S. Eutichio che si vede alla parete presso la cappella di S. Sebastiano.

EVTYCHIVS MARTVR CRVDELIA IVSSA TYRANNI
CARNIFICVMQVE VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI
VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI
CARCERIS INLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS
TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET
BIS SENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR
MITTITVR IN BARATHRVM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS
VVLNERA QVAE INTVLERAT MORTIS METVENDA POTESTAS
NOCTE SOPORIFERA TVRBANT INSOMNIA MENTEM
OSTENDIT LATEBRA INSONTIS QVAE MEMBRA TENERENT
QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT
EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCRVM

(Concetto di questa iscrizione)

« *La gloria di Cristo mostrò che il martire Eutichio potè superare tutti i suoi tormenti. Al tormento del carcere bagnato di acqua seguì il tormento delle pietre che gli impedivano di dormire; e così stette per dodici giorni senza alimenti finchè fu gettato in un baratro e fu lavato nel suo sangue.*

Damaso conobbe per una visione il luogo dove era nascosto il suo corpo lo cercò lo rinvenne e lo pose in ***venerazione*** ».

LA MEMORIA APOSTOLICA ED I NUOVI SCAVI

Dagli antichi documenti si ricava con storica certezza, che l'Apostolo Pietro fu crocifisso negli orti neroniani del Vaticano e non già sul Gianicolo, e che subito dopo venne sepolto nell'area sepolcrale adiacente al Circo di Nerone presso l'antica Via Cornelia, cioè nel luogo dove è la grande basilica moderna, la quale sorge nel posto medesimo di quella edificata da Costantino, come già si disse. E così pure l'Apostolo Paolo, decollato nei dintorni della via Ostiense, ebbe subito il suo sepolcro a fianco della medesima via, lì dove è la sua antica basilica, ricostruita dopo il fatale incendio del 1823. È però egualmente certo che più tardi i corpi di ambedue gli Apostoli furono tolti dai sepolcri primitivi e trasportati fino al terzo miglio della via Appia nella località detta *Catacumbas* (cioè luogo concavo e profondo); ed è certo che lì rimasero per qualche tempo e che furono poi riportati di nuovo ai sepolcri antichi dove tuttora si venerano.

Gli atti apocrifi – ma pure antichissimi – parlano di un rapimento fatto da alcuni orientali, che avrebbero nascosto quelle sacre reliquie nelle catacombe dell'Appia; narrazione leggendaria nei suoi particolari, ma che deve contenere un fondo di vero. Documento più sicuro è il Feriale del secolo quarto, in cui alla data del 29 Giugno si indica la festa dell'Apostolo Pietro nel Vaticano, di Paolo sulla via Ostiense e di ambedue gli apostoli «ad catacumbas» e vi si unisce la data del consolato di Tusco e Basso (anno 258). Questo passo, completato con il martirologio geronimiano, dice così: *Petri in Vaticano – Pauli in via Ostiensi – utriusque in catacumbas – Tusco et Basso Consulibus.* E siccome il titolo del Feriale è quello di «depositio martyrum» ne segue che il passo citato deve riferirsi alla deposizione delle reliquie di San Pietro e di San Paolo nell'anno suddetto.

Con questa testimonianza si accorda poi una celebre iscrizione, posta dal Papa Damaso, la quale attesta che prima del tempo

in cui egli scriveva, ivi si trovava l'abitazione dei due apostoli: cioè la loro abitazione sepolcrale. Ed infatti il « Liber pontificalis » ci dice che questo carme damasiano stava nelle catacombe dell'Appia nel luogo proprio dove avevano giaciuto quei sacri corpi.

E ciò prova che nel VI secolo quella iscrizione si vedeva sopra un sepolcro. Il che basta a confutare una erronea opinione seguita da alcuni ed indicata talvolta ai visitatori, che cioè lì, sull'Appia, avessero abitato realmente i due fondatori della Chiesa romana. E del resto di tale abitazione, la cui memoria sarebbe stata della più grande importanza, non vi è alcun ricordo nei documenti, nè storici nè leggendari, mentre poi tutta la tradizione antica parla di una memoria sepolcrale.

Sarà utile riportare il testo di questo bellissimo carme in cui Damaso dice che, quantunque i due Apostoli fossero orientali, Roma tuttavia meritò di conservarne i corpi giacchè con il loro martirio erano divenuti suoi cittadini. (dalle sillogi)

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS
DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR
SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVM QVI PER ASTRA SECVTI
AETHERIOS PETIERE SINVS REGNAQVE PIORVM
ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES
HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SYDERA LAVDES

Damaso accenna qui al monumento dell'Appia per dedurne che Roma meritò di conservare i corpi degli apostoli Pietro e Paolo. Ora se egli avesse voluto dire soltanto che lì avevano abitato gli apostoli, il suo discorso non avrebbe senso; perchè quel fatto non avrebbe in alcun modo provato che Roma meritò di conservarne i corpi, avendo potuto essi abitare lì e poi essere partiti da Roma ed essere morti e sepolti lungi da Roma. Mentre se quella memoria dell'Appia era una memoria sepolcrale, allora questa era la prova di ciò che Damaso disse nell'ultimo verso della sua iscrizione che cioè Roma meritò di conservare i corpi degli apostoli divenuti suoi cittadini: *Roma suos potius meruit defendere cives:* ed il libro pontificale dice che questa iscrizione era incisa in una lastra

di marmo posta dove erano stati i corpi degli apostoli, *ubi jacuerunt corpora sancta.*

Di una memoria sepolcrale parlano gli Atti di San Sebastiano, ove si legge che egli fu sepolto « iuxta vestigia Apostolorum »; e quelli di S. Quirino Vescovo di Siscia, le cui reliquie furono trasferite dalla Pannonia a Roma e deposte presso quella basilica che si chiamò originariamente « basilica apostolorum » e poi ebbe il nome di S. Sebastiano. E finalmente il sepolcro ove erano stati temporaneamente deposti i corpi dei due apostoli è indicato in quel luogo stesso nei celebri itinerari dei pellegrini, composti nel secolo settimo. Questo grande ricordo è dunque assolutamente autentico e certissimo: ed esso fu costantemente venerato nelle catacombe della via Appia per tutto il medio evo e fino ai nostri giorni.

Anche gli archeologi, dal Bosio a G. B. De Rossi lo ammisero; ed esso si riconosceva da tutti in quel monumento grandioso che sta dietro l'abside della Basilica, dove nel centro sotto un antico altare si vede un

sepolcro fasciato di marmi e diviso in due da una lastra verticale *(Bisomo)*.

Ma poco più di trent' anni fa la memoria apostolica delle catacombe cominciò ad essere oggetto di studio e di ricerche speciali per gli archeologi, molti dei quali pubblicarono i loro studi su tale argomento, esprimendo diverse opinioni, specialmente su ciò che riguarda la data a cui dovrebbe riferirsi la famosa traslazione, che taluni supposero avvenuta poco dopo la morte degli apostoli, ed altri invece ritennero che accadesse alla metà del terzo secolo, basandosi sulla indicazione dell' anno 258, contenuta nell' antico feriale. E per chiarire tale questione cronologica, ed anche quella topografica sulla ubicazione del luogo di questo temporaneo seppellimento si intraprese, già da alcuni anni un' ampia escavazione nell' ambito della Basilica di S. Sebastiano, che fu poi continuata a cura della stessa Commissione di Archeologia Sacra e dell' Ufficio governativo degli Scavi.

Delle scoperte avvenute, in seguito a queste esplorazioni, si diè notizia negli atti della

accademia romana di archeologia, (Relazione styger) nel «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana» da O. Marucchi e poi una minuta descrizione di tutto quello che ivi si scoprì fu pubblicata, con piante e fotografie, nella Rivista Ufficiale del Ministero della P. I. che ha per titolo «Notizie degli scavi». (1923 fasc. 1. 2. 3). La principale relazione fu compilata dal Dr. Prof. Gioacchino Mancini; ed a questa si unì un' appendice sulle memorie cristiane estesa dall'autore di questo libro.

Sarebbe troppo lungo l'esporre anche solo un riassunto di questa duplice relazione che occupa 102 pagine in quarto ed è accompagnata da 18 tavole: ed io credo che per dare un concetto dell'importanza di queste scoperte, il metodo migliore e più pratico sia quello di descrivere al lettore come si farebbe in una visita sul posto tutto ciò che di più notevole si è scoperto, indicando i monumenti in ordine cronologico.

Entrando ora nella Basilica di S. Sebastiano e scendendo sotto il pavimento si vede a destra, un gruppo di cinque antichi colom-

bari pagani del primo secolo, allineati sopra una strada che si distaccava dall'Appia, i quali poi si collegano ad alcune costruzioni appartenenti ad un'antica villa romana: e questi sepolcri sono senza dubbio anteriori a qualunque ricordo cristiano in quel luogo.

Li accanto, ed alquanto più a sinistra, si può discendere ad una cavità naturale aperta nel tufo, alla profondità di circa 14 metri dal piano della chiesa; e sui fianchi di questa cavità si aprono gli ingressi a tre sepolcri dei quali i primi due furono originariamente dei sepolcri a cremazione e vennero poi adattati all'uso della inumazione. Il primo soltanto di questi, che fu decorato di pitture, non ancora chiaramente spiegate, porta ancora sulla porta d'ingresso l'iscrizione dell'ultimo proprietario « Marcus Clodius Hermes » il quale doveva vivere sul principio del terzo secolo, perchè fu l'ultimo proprietario di quel sepolcro il quale ebbe la sua ultima trasformazione precisamente in quel tempo. E basta ciò per mettere in guardia i visitatori, contro una fantastica spiegazione

di taluni i quali sogliono dire che questo personaggio era quell' Hermes ricordato da S. Paolo nella lettera ai Romani: la qual cosa è impossibile giacchè quella lettera fu scritta nell'anno 58.

Ma la cosa assai singolare è il fatto, e che forse ha dato origine alla strana opinione intorno a Clodio Ermete, che cioè queste tombe certamente pagane vennero poi in proprietà di Cristiani fino dal terzo secolo: giacchè dentro la seconda di quelle tombe, fu graffito da antica mano il nome del pesce, simbolo di Cristo (*Ichtys*) con la lettera *Tau*, emblema della Croce.

E questa trasformazione del luogo è anche confermata da alcune iscrizioni cristiane che furono trovate ancora ferme al posto sulla parete stessa rocciosa di quella cavità; delle quali la più importante è un'epigrafe greca di una donna di nome Ancozia sulla quale si veggono i simboli del pesce e dell'áncora. Dunque è certo che questo sepolcreto pagano divenne poi cristiano; e ciò dovè accadere nel terzo secolo. Alla metà

poi dello stesso secolo terzo avvenne un'altra trasformazione: giacchè questo profondo recesso con i suoi sepolcri fu completamente interrato e li sopra quell'interramento venne costruito un mattonato, cioè una specie di cortile. Avanti a questo cortile, e ad un livello di poco superiore, si edificò poi una specie di loggia della forma delle così dette *triclie*, che sono indicate in alcune iscrizioni sepolcrali, loggia la quale dovè servire per i conviti funebri. E la scoperta di questa loggia fu la più importante; giacchè sulle pareti di quella stanza si veggono tracciati numerosi graffiti contenenti invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo. La frase che più spesso si ripete in questi graffiti è la seguente: *Petre et Paule in mente habete* (e segue un nome).

Ed è chiaro che questi graffiti (posta la tradizione locale già accennata della traslazione delle reliquie dei due apostoli), costituiscono la conferma più splendida che li veramente si venerasse una loro memoria. E che questa fosse una memoria sepolcrale. lo dimostra il fatto che quella memoria era

posta in mezzo ad un gruppo continuato di sepolcri antichissimi, affollati insieme, fra i quali non può in verun modo sospettarsi l'esistenza di una vera e propria abitazione.

Taluni per sostenere questa pretesa abitazione si appoggiano alla scoperta, ivi fatta, di alcune stanze dipinte; ma è noto che anche in vicinanza dei sepolcri vi erano delle stanze per riunioni specialmente di associazioni funerarie. E poi nella principale di quelle stanze vi è una iscrizione greca, graffita sulla parete, la quale dice esplicitamente «*Questo è il terreno dei morti*».

Ma se la memoria sepolcrale degli apostoli stava certamente nel gruppo monumentale di s. Sebastiano, dove essa potrà precisamente riconoscersi? Questa memoria si indicò da qualche studioso in quel vano che è posto tra la porta della chiesa e la parete di fondo della «triclia», cioè al di qua della triclia per chi guarda l'altare maggiore, cioè dove si veggono tre sarcofagi contenenti ancora tre cadaveri più o meno conservati. Ma una tale opinione è insostenibile

per più ragioni; e la più grave è precisamente la presenza di questi tre sarcofagi. Infatti se in quel vano era la memoria apostolica ne viene per conseguenza che quel luogo doveva essere in venerazione come tale; ed allora non vi si sarebbero mai collocati quei tre sepolcri.

E ad ogni modo se in quel vano si venerava tale memoria, deve dirsi che li sopra, o li accanto, Damaso ponesse la sua iscrizione:

« HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES:
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS » ecc.

Ora se quei sarcofagi sono anteriori a Damaso, il Pontefice poeta non avrebbe mai consecrato con la sua epigrafe un luogo ove erano già altri sepolcri: se poi essi sono posteriori a Damaso, non si può ammettere che si ardisse di adoperare per sepoltura un luogo su cui si leggeva che ivi erano state le reliquie apostoliche. E poi siccome la « triclia » era chiusa con un muro verso questo vano dei sarcofagi e avanti a questo muro era il banco sul quale si sedevano gli adu-

nati, non si può supporre che i devoti i quali celebravano le agapi in onore di quella memoria, sedendo poi a mensa volgessero le spalle al Santuario che era proprio l'oggetto della loro venerazione.

La triclia era invece aperta nella sua parte anteriore; e questa apertura guardava il profondo recesso dei tre sepolcri che si è di sopra accennato; ed è importante di notare che questo recesso era proprio quello che avea il nome di « catacombe » e che i documenti indicano la memoria sepolcrale degli Apostoli *in loco qui dicitur catacumbas*. Tutto adunque fa supporre che in questa profonda località si debba ricercare quella memoria.

Ora gli scavi hanno fatto conoscere proprio lì accanto un ipogeo anche più profondo, a cui conduceva una scala che è più antica della Basilica – e dentro questo ipogeo è tuttora visibile, ai piedi della scala, una fascia di calce che abbraccia le due pareti della galleria, e su questa si leggono altri graffiti contenenti le stesse invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo ed anche il ri-

cordo del «*refrigerium*» e vi sono disegnate alcune figure di quei vasi con i quali si compiva quel rito medesimo. (1) – Tutto ciò è di grande importanza; e se ne può ricavare come cosa sommamente probabile che proprio a quella profondità ed in un punto che non può indicarsi con precisione, fossero state nascoste per qualche tempo le venerande reliquie dei due apostoli.

A sinistra, di chi guarda la fascia di calce con i graffiti, si vede il principio di un antico arenario che è ancora in gran parte ingombro di terra; e sarebbe importante di scavare questo arenario e tutto quel profondo sotterraneo, perchè vi si potrebbe scoprire qualche altro indizio del nascondiglio delle reliquie degli apostoli.

Alcuni mostrano ai visitatori il monumento sotterraneo dove sono i graffiti spiegandolo come un battistero, perchè oggi quel luogo è in parte riempito di acqua, come del resto

(1) Questi graffiti furono pubblicati per la prima volta da O. Marucchi nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* del 1916.

lo sono anche le tombe vicine. Ma questa spiegazione è arbitraria; e nulla ci autorizza a tale supposizione, alla quale sono contrari gli stessi graffiti tracciati li sotto, i quali non hanno alcuna relazione col battesimo ma sono puramente di indole sepolcrale come quelli della triclia sovrastante.

Altri poi suppongono che i corpi degli Apostoli siano stati nascosti dentro il terzo sepolcro che si apre nel profondo recesso, e che dicesi il sepolcro dell'*ascia:* ma vi sono due gravi difficoltà contro questa opinione. Dentro quel sepolcro non vi è alcun graffito che ricordi gli apostoli, nè alcun segno che indichi venerazione per quel luogo; e poi quel sepolcro, come anche gli altri contigui, furono tutti interrati nel terzo secolo; il che non sarebbe avvenuto se esso avesse contenuto un si grande ricordo. Al contrario poi il solo ipogeo, restato accessibile dopo l'interramento, fu quello più profondo dei graffiti ai piedi della scala. Tutto dunque conferma che li sotto, o li accanto nell'arenario si venerava la memoria degli apostoli.

E sopra questo sotterraneo recesso trovasi pure quell'edificio dove si legge il graffito *Domus Petri*, il quale deve intendersi nel senso di sepolcro perchè *domus* significava anche il sepolcro e perchè quello fu pure un sepolcro.

Un altro risultato importante degli scavi è stato quello di aver dimostrato erronea l'opinione, tenuta nel medio evo fino ai giorni nostri, ed anche da sommi archeologi, che i corpi dei due apostoli fossero stati deposti dentro quella tomba marmorea, che si vede ancora sotto l'altare posto nel mezzo di quella grandiosa stanza monumentale che sta dietro l'abside della Basilica, ed alla quale si diè il nome improprio di «Platonia».

Oggi si è riconosciuto che quella grande stanza contenne senza dubbio il sepolcro di s. Quirino, Vescovo di Siscia; giacchè il suo nome si scoprì in una iscrizione dipinta che gira intorno a quella stanza medesima: ma si è pure riconosciuto che la tomba di quel martire non potè essere quel bisomo fasciato di marmi che sta sotto l'altare, il quale è un sepolcro per due cadaveri; ed inoltre

non è un vero sepolcro, ma un cenotafio. E siccome la così detta « Platonia » che è addossata alla « Basilica Apostolorum » è anche contigua al profondo ipogeo contenente i graffiti, così da tutto ciò può ricavarsi che quel cenotafio fosse un monumento che rappresentava ed in qualche modo riproduceva come un ricordo la temporanea tomba apostolica e che fu costruito forse dal Papa Damaso in onore dei due fondatori della Chiesa Romana. Ed il grande maestro di antichità cristiane, G. B. De Rossi, il quale conobbe l'iscrizione del martire Quirino scoperta anche prima degli ultimi scavi sulle pareti della « Platonia » giunse a questo stesso giudizio che oggi risulta ancor più chiaramente dalle nuove esplorazioni; che cioè, nella Platonia fu sepolto S. Quirino, ma in un punto non ancora precisato e che ad ogni modo le sue reliquie furono collocate in un edificio già sacro agli apostoli.

Infatti in quella iscrizione si legge: *Haec populis* (cunctis splendet quae) *gloria facti;* ed il de Rossi riguardo a questo verso così

si espresse a questo proposito: « Basta questo emistichio per dare probabilità somma alla interpretazione che la gloriosa deposizione di Quirino avvenisse in un luogo già venerato e celeberrimo, e non divenuto tale per quel nuovo fatto » (Bull. di Archeologia cristiana. 1894. pag. 149).

Ed io son certo che se il maestro avesse potuto vedere le recenti scoperte, si sarebbe confermato nella sua opinione; ed avrebbe riconosciuto l'antica memoria apostolica nel profondo recesso delle « Catacombe », e nella « Platonia » il monumento onorario.

Questi risultati sono della più grande importanza; e le recenti scoperte di S. Sebastiano sono una splendida conferma monumentale, visibile e tangibile a tutti, della antichità e della autenticità delle tradizioni della Chiesa Romana intorno all'apostolato di Pietro e Paolo in Roma.

Però i vari problemi intorno a quella insigne memoria apostolica della via Appia non sono ancora risoluti; e se ne può sperare la soluzione definitiva dalla continua-

zione e dal compimento degli scavi che si fanno ancora presso quel sotterraneo, il quale non ci ha ancora rivelato tutti i suoi segreti.

Cimitero di Pretestato. Il nuovo ingresso di questo cimitero è a sinistra della via Appia, quasi incontro al cimitero di Callisto lungo la via Appia Pignattelli.

Il cimitero che ebbe il nome da un'ignoto personaggio esisteva già nella seconda metà del II secolo, poichè vi fu sepolto san Gennaro, primogenito di santa Felicita, martire sotto Marco Aurelio (162). Ivi si può vedere la sua cripta nella *spelunca magna*.

Innanzi alla porta di questa cripta vi è una grande iscrizione, in caratteri filocaliani, contenente la dedica fatta dal papa Damaso al martire Gennaro in questi termini:

BEATISSIMO - MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS - EPISCOPVS
FECIT

Nello stesso cimitero furono sepolti i compagni di martirio di santa Cecilia e poi i martiri Felicissimo ed Agapito diaconi di Sisto II

(258), onorati pure da un carme del papa Damaso (1).

Altra iscrizione damasiana locale sulla tomba dei martiri Felicissimo ed Agapito.

Questa iscrizione che si conosceva dalle sillogi è stata ritrovata nel Febbraio 1927 rivoltando le pietre del pavimento della chiesa di s. Nicola ai Cesarini.

ASPICE ET HIC TVMVLVS RETINET COELESTIA MEMBRA
SANCTORVM SVBITO RAPVIT QVOS REGIA COELI
HI FERVIS INVICTAE COMITES PARITERQVE MINISTRI
RECTORIS SANCTI MERITVMQVE FIDEMQVE SECVTI
AETHERIAS PETIERE SINVS REGNAQUE PIORVM
VNICA IN HIS GAUDET ROMANAE GLORIA PLEBIS
QVOD DUCE TVNC XVSTO CHRISTI MERVERE TRIVMPHOS
FELICISSIMO ET AGAPITO SANCTIS MARTYRIBUS
DAMASUS EPISCOPUS FECIT.

TRADUZIONE

Guarda; e lo vedrai che questo sepolcro racchiude i Sacri corpi dei Santi che sono stati rapiti dalla reggia del Cielo.

Essi compagni e ministri della croce invitta avendo seguito la fede ed il merito del Santo pontefice volarono al Cielo.

Il popolo romano si rallegra in essi come in una sua gloria speciale.

(1) Sopra un graffito con i loro nomi v. Armelli ii, *Scoperta di un graffito storico nel cemeterio di Pretestato*, Roma, 1871

Perchè avendo essi per duce Sisto (Sisto II) meritarono i trionfi di Cristo.

Damaso vescovo fece in onore dei Santi martiri Felicissimo ed Agapito.

Vi si attesta che Felicissimo ed Agapito furono martirizzati insieme al papa Sisto II (1).

In un'altra regione del cimitero si scoprì nel 1850 una cripta sepolcrale con pitture pregevolissime del secondo secolo in una delle quali si credè di riconoscere la coronazione di spine. Ma questa spiegazione presenta gravi difficoltà e sembra vi si debba piuttosto vedere un ricordo della manifestazione di Cristo sulle sponde del Giordano, secondo il racconto del vangelo di S. Giovanni.

Questa pittura è una delle più preziose delle catacombe per l'unicità del soggetto e per la conferma della grande autorità che si dava fin dal principio del secondo secolo al vangelo di S. Giovanni (2).

(1) Il loro sepolcro stava nella «Spelunca Magna» ma non si può ancora riconoscere con certezza.

(2) V. O. Marucchi in *Nuovo Bullettino*, 1909, p. 157 segg. Questa opinione è stata accettata da molti archeologi; e specialmente dal Lamberton in un'opera speciale sulle pitture delle catacombe ed il Vangelo di S. Giovanni (Princeton 1910).

VIA LATINA (1)

I cimiteri della via Latina sono, come quelli della via Aurelia, i soli di tutta la Roma sotterranea che non siano mai stati esplorati e sono sconosciuti. Seguendo gli Itinerari si può stabilire presso a poco così l'ordine topografico dei tre gruppi di cimiteri cristiani che si trovavano sulla via Latina:

1° il cimitero con la Chiesa di san Gordiano *ubi ipse cum fratre Epimaco in una sepultura* (*iacet*); e ivi presso il gruppo dei santi Quarto, Quinto, Trofimo ed altri.

2° la basilica col cimitero di Tertullino;

3° la Chiesa di santa Eugenia col cimitero di Aproniano.

VIA LABICANA

Cimitero di san Castulo. — L'ingresso di questo cimitero è ostruito. Esso stava a destra della via Labicana presso l'acquedotto Felice. Secondo la leggenda, Castulo, domestico dell'imperatore Diocleziano, di cui

(1) Armellini, *I cimiteri cristiani della via Latina*, Roma, 1874; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 248.

si parla nella *passio* di san Sebastiano, essendo stato denunziato per cristiano, fu condannato ad essere gettato vivo in una cava della via Labicana, non lungi dalla città e poi ivi sepolto. Il Fabretti scoprì il suo cimitero nel 1672 avendovi trovato una iscrizione che nominava il martire. Nel 1864, in occasione dei lavori per la strada ferrata, se ne riconobbero alcune gallerie, ma si dovette murare l'ingresso perchè era in uno stato di completa rovina.

Cimitero dei santi Marcellino e Pietro. — L'ingresso sta presso il mausoleo di sant'Elena (Tor Pignattara).

In questo cimitero gli itinerari ricordano diversi gruppi di martiri della persecuzione di Diocleziano.

I santi Marcellino e Pietro, l'uno prete, l'altro esorcista, furono martirizzati sulla via Cornelia, nel luogo detto allora *Silva nigra* e dopo la loro morte *Silva Candida*. San Damaso apprese i particolari del loro supplizio dalla bocca del carnefice, com'egli stesso ci fa sapere nel carme consacrato alla loro memoria.

I corpi dei santi Marcellino e Pietro furono sepolti presso al martire Tiburzio, figlio di Cromazio prefetto di Roma. Lì pure fu sepolto un Gorgonio; ma non conosciamo altro che il testo di un' iscrizione a lui dedicata da san Damaso. Intorno ai santi quattro Coronati, ivi pure sepolti, sappiamo ben poco e si può dire che la loro storia costituisca uno dei più difficili problemi dell' antica agiografia.

Ivi era anche il sepolcro di Elena madre di Costantino, il quale ivi presso costruì una basilica in onore dei santi Marcellino e Pietro. I corpi dei due santi rimasero nella cripta sotterranea fino all' anno 826 quando furono involati e trasportati prima in Francia e poi in Germania dove ancora si venerano.

Negli scavi del 1897 si rinvenne la cripta dei martiri Marcellino e Pietro che si trova a poca distanza dall' ingresso e contiene dei graffiti storici. È assai importante per la sua forma allungata con abside in fondo: e nel mezzo si vede il sepolcro dei due martiri

su cui fu collocato l'altare. In un cubicolo vicino vi è una pittura del sesto secolo con le immagini dei santi locali. (1)

Questo cimitero contiene moltissime pitture delle quali alcune sono di particolare importanza. Le più notevoli sono alcune scene di agapi (III-IV secolo); una pittura rappresentante le nozze di Cana e l'immagine della Vergine che presenta il fanciullo Gesù all'adorazione di due Magi (IV secolo).

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi).

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSSE TRIVMPHOS
PERCVSSOR RETVLIT DAMASO MIHI CVM PVER ESSEM
HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE
SENTIBVS IN MEDIIS VESTRI VT TVNC COLLA SECARET
NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET
VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA
CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO
POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM
HIC PLACUISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

TRADUZIONE

O Marcellino, o Pietro, colui che vi uccise insegnò a me Damaso quando ero ancora fanciullo a conoscere il vostro trionfo. Egli mi narrò che il fiero carnefice gli

(1) O. Marucchi, *Nuovo Bullettino*, 1898.

aveva comandato di decapitarvi in mezzo a dei cespugli affinchè niuno potesse conoscere il luogo del vostro sepolcro.

Ed egli mi raccontò che voi con le vostre mani vi preparaste la fossa – e che dopo giaceste nascosti in una bianca caverna – e che poi la matrona Lucilla avvertita da voi volle qui deporre i vostri sacri corpi.

Un piccolo frammento di questa epigrafe fu ritrovato alcuni anni or sono nella chiesa dei Santi Quattro Coronati e sta nel chiostro.

Damaso qui attesta di avere inteso narrare il martirio dei santi Marcellino e Pietro dallo stesso carnefice che li aveva uccisi.

VIA TIBURTINA

Cimitero di Ciriaca o di san Lorenzo. — Questo cimitero fu chiamato di Ciriaca dal nome di una vedova cristiana; ma dovette tutta la sua importanza al sepolcro del gran martire san Lorenzo ucciso nella persecuzione di Valeriano (10 agosto 258). Il cimitero si svolgeva nell'area che fu poi occupata dalla basilica e sotto la prossima collina; ma i lavori per il moderno cimitero hanno molto danneggiato il sotterraneo. Fra le pitture ancora conservate devonsi ricorda-

re quelle che ornano il sepolcro d'una vergine cristiana (IV secolo), con la rara rappresentanza della parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte, la negazione di san Pietro, il miracolo della manna, ecc.

L'Imperatore Costantino eresse la basilica di san Lorenzo *ad corpus*, al piano stesso della cripta del martire; ma, non essendo questa sufficiente a contenere la moltitudine dei fedeli il papa Sisto III (432-40) costruì la nuova basilica detta *basilica maior*.

Nella primitiva basilica *ad corpus* furono sepolti nel quinto secolo i papi Zosimo (418), Sisto III (440), ed Ilaro (467). Una delle loro nicchie sepolcrali è ora occupata dalla salma del papa Pio IX.

Le due basiliche, la costantiniana cioè e quella del quinto secolo, furono poi riunite ai tempi di Onorio III (1216-27).

Nella basilica inferiore si veggono importanti iscrizioni, fra le quali una dell'anno 403 che ricorda un sepolcro acquistato presso la tomba del grande martire *(Ad mensam beati martyris Laurentii)*.

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi).

VERBERA CARNIFICIS FLAMMAS TORMENTA CATÊNAS
VINCERE LAVRENTI SOLA FIDES POTVIT
HAEC DAMASVS CVMVLAT SVPPLEX ALTARIA DONIS
MARTVRIS EGREGIVM SVSPICIENS MERITVM

TRADUZIONE

La sola fede di Lorenzo potè vincere i colpi del carnefice le fiamme i tormenti e le catene.

Damaso supplichevole ricolma di doni questo altare riguardando al grande merito del martire.

Damaso attesta qui il supplizio del fuoco subito dal martire san Lorenzo.

Cimitero di sant' Ippolito (1). — Si svolge a sinistra della via Tiburtina incontro a quello di san Lorenzo. La storia di santo Ippolito è oscurissima (2); e gli scavi fatti finora non misero alla luce monumenti che abbiano potuto risolvere il problema intorno a questo personaggio.

Si ritiene che egli fosse il prete e dottore della chiesa romana (III secolo) autore del libro detto dei *Filosofumeni*. È notissima la sua statua marmorea sedente che sta ora

(1) Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 320.
(2) Cfr. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881-82-83.

nel museo lateranense e che fu scoperta qui presso.

Gli scavi compiuti negli anni 1882-1883 portarono alla scoperta della piccola basilica sotterranea di sant'Ippolito, composta di un doppio vestibolo, una navata obblunga e il santuario con l'abside nel fondo. La basilica fu devastata dai Goti nel VI secolo, e perciò il papa Vigilio la restaurò. Vi si veggono molte gallerie poste dietro l'abside e parecchie laterali ma esse sono quasi interamente devastate. Nella basilichetta sotterranea si conserva una bella raccolta di iscrizioni locali.

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi). Alcuni frammenti si conservano nel Laterano.

HIPPOLYTVS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TYRANNI
PRESBYTER IN SCHISMA SEMPER MANSISSE NOVATI
TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM REGNA PIORVM
QVAESISSET POPVLVS VBINAM PROCEDERE POSSET
CATHOLICAM DIXISSE FIDEM SEQVERENTVR VT OMNES
SIC NOSTER MERVIT CONFESSVS MARTYR VT ESSET
HAEC AVDITA REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

TRADUZIONE

Si narra che nel tempo di persecuzione il prete Ippo-

lito restò sempre nello Scisma di Novato; ma che poi quando la persecuzione maggiormente infierì, mentre si incamminava al martirio i cristiani gli domandarono quale fede si dovesse seguire e che egli rispose che tutti seguissero la fede cattolica. E così egli per la sua confessione meritò di divenire nostro martire.

Del resto Damaso riferisce ciò come egli lo ha udito narrare; ma Cristo solo conosce la verità.

Damaso narra qui il martirio di sant'Ippolito, ma conchiude che nulla poteva assicurare su ciò che si diceva riguardo alla sua storia.

VIA NOMENTANA

Cimitero di san Nicomede. — Secondo la leggenda il prete Nicomede fu condannato ad essere *plumbatis caesus* e quindi gettato nel Tevere, al tempo di Domiziano. Un suo discepolo raccolse il corpo del martire e lo depose presso la città in *horto Iusti prope muros*. Si credette che il cimitero di Nicomede fosse un piccolo ipogeo presso l'antica villa Patrizi (1): ma oggi si ritiene doverlo riconoscere piuttosto in un vasto sotterraneo, ma del tutto inaccessibile, che si

(1) O. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 341.

scoprì alcuni anni or sono sotto il palazzo delle ferrovie presso la via Nomentana.

Cimitero di sant'Agnese (1). Poche e vaghe sono le notizie che abbiamo di questa martire illustre. La leggenda narra che, avendo Agnese opposto un rifiuto alle nozze col figlio del prefetto, fu esposta in un luogo infame, dove però fu preservata da ogni violenza e fu coperta dai suoi capelli che le servirono di manto; dopo di che, gettata su una catasta ardente, non fu neppur tocca dalle fiamme. Allora il prefetto Aspasio ordinò che fosse finita con un colpo di spada. Il suo corpo venne dai parenti sepolto sulla via Nomentana, in un campo di sua proprietà: *in praedio suo.*

Con la sostanza almeno degli atti, i quali non sono anteriori al V secolo, si accorda un inno di Prudenzio; e con questa notizia non sono in assoluta contradizione nè il *de Virginibus* di S. Ambrogio nè la iscrizione del papa Damaso. Il martirio di

(1) Cfr. Armellini, *Il cimitero di sant'Agnese sulla via Nomentana descritto ed illustrato*, Roma, 1880;

Agnese può assegnarsi alla persecuzione di Decio (a. 250).

Il cimitero è senza dubbio anteriore alla deposizione della martire; ma, dopo che questa vi fu sepolta, esso prese un grande sviluppo, giacchè risulta composto di tre piani e si può distinguere in tre regioni: 1° la rete primitiva, a sinistra della basilica, anteriore al secolo III; 2° una regione del III secolo fra la basilica, la via Nomentana e santa Costanza; 3° due gruppi di gallerie (IV secolo), uno sotto la Nomentana, l'altro comunicante con il mausoleo di santa Costanza.

La basilica di santa Agnese è stata edificata sul sepolcro stesso della santa, a livello della parte più antica del cimitero. La basilica attuale è quella ricostruita dal papa Simmaco, mentre la primitiva fu eretta da Costantino.

Iscrizione damasiana locale. Sta ancora nella basilica di sant'Agnese.

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM

SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQUE TVRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIBVS IMMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQUE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VT DAMASI PRECIBVS FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR

TRADUZIONE

La fama dice che i Santi genitori di Agnese narrarono che essa mentre il segnale della tromba annunziava la persecuzione lasciò ancor fanciulla la sua educatrice e che spontaneamente disprezzò la rabbia e le minacce del feroce tiranno e che quando egli voleva sottoporre al supplizio del fuoco il suo nobile corpo, con le sue deboli forze fu vittoriosa dello spaventoso terrore: e che denudata si coprì con i suoi disciolti capelli affinchè sguardo umano non profanasse il suo corpo che era il tempio di Dio.

O decoro santo ed eccelso di pudore, o santa da me venerata Io ti prego o inclita martire di accogliere le preghiere di Damaso.

Damaso narra il martirio di sant'Agnese e chiude il carme con una bella invocazione alla celebre martire.

Cimitero maggiore di sant'Agnese sulla via Nomentana. L'ingresso è a sinistra della via Nomentana poco oltre la basilica.

Gli antichi archeologi lo chiamarono col

nome di santa Agnese e così fu sempre chiamato anche dal De Rossi; il quale soltanto più tardi credè di riconoscervi quel cimitero Ostriano dove si conservava la memoria del battesimo amministrato da san Pietro e della sua sede primitiva. Ma ulteriori studi e recenti scoperte hanno mostrato che tale denominazione non è esatta, e che le memorie della prima predicazione apostolica in Roma debbono piuttosto collegarsi al cimitero di Priscilla sulla via Salaria (1).

Il nome di cimitero maggiore dato a questo sotterraneo da alcuni antichi documenti deve spiegarsi in relazione al più piccolo cimitero di sant'Agnese che è posto sotto la basilica.

Fra i monumenti che qui possono vedersi è notevole una specie di basilichetta sotterranea, tutta cavata nel tufo. Vi si riconosce il presbiterio, la cattedra vescovile, il posto dell'altare, ed alcune nicchie per gli usi liturgici; due colonne cavate pure nel tu-

(1) Cfr. i miei articoli nel *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, anno 1901 e 1908. Cfr. le mie *Catacombe romane*, p. 366.

fo sorreggono l'arco trionfale. Questa doppia cripta ha certamente servito per le adunanze liturgiche; essa è una chiesa sotterranea che si adoperò forse anche nel tempo delle persecuzioni. In una vicina cripta con grande arcosolio absidato può riconoscersi il sepolcro dei martiri ignoti Vittore ed Alessandro. In una iscrizione dipinta in rosso nell'abside è nominata santa Emerenziana la sorella di latte di sant'Agnese. La cattedra che sta lì accanto fu erroneamente creduta un ricordo della cattedra di s. Pietro.

In questo cimitero si scorgono molte pitture: ma la più celebre è quella che adorna un arcosolio in un cubicolo del secolo IV. Vi è rappresentata la Beata Vergine, riccamente vestita e in atto di pregare, che ha dinanzi il fanciullo Gesù; a destra e a sinistra della pittura vi è il monogramma costantiniano rivolto verso la figura del Cristo.

In una parte più interna si veggono alcuni cubicoli con pitture simboliche (III secolo) ed anche più lungi alcune stanze con cattedre scavate nel tufo. Queste cattedre fu-

rono poste da alcuni in relazione con il ricordo della *sedes Sancti Petri:* ma esse nulla hanno che fare con tale ricordo e sono piuttosto simboli sepolcrali delle sedi riserbate in cielo ai fedeli.

Cimitero di sant'Alessandro. Al VII miglio vi è il cimitero sotterraneo di s. Alessandro. Vi si veggono grandiosi avanzi della basilica eretta sul suo sepolcro e che fu scoperta nel 1855. Vi è nel mezzo l'altare eretto sulla tomba del martire con la iscrizione posta nel V secolo da un vescovo *Ursus.*

Secondo la tradizione sarebbe questo il papa e martire s. Alessandro del II secolo: altri credono invece che fosse un martire locale e forse un martire della vicina Ficulea. (1)

VIA SALARIA NUOVA

Cimitero di santa Felicita. — L'ingresso è a destra della via Salaria presso la via Po nella via Simeto.

Chiamavasi anche *coemeterium Maximi,* dal nome di un ignoto personaggio fondatore

(1) O. Marucchi, *Il cimitero di s. Alessandro* (Roma 1922).

del cimitero. Santa Felicita martire della persecuzione di Marco Aurelio (162) vi fu deposta insieme con l'ultimo de' suoi figli, Silano; e il luogo del suo sepolcro fu riconosciuto in seguito agli scavi dell'anno 1885. Vi si rinvenne infatti una basilichetta sotterranea che si vede subito ai piedi della scala. In fondo alla parete si veggono gli avanzi di una pittura bizantina rappresentante in alto il busto del Salvatore e sotto di lui le figure di santa Felicita e de' suoi figli con alcune lettere dei loro nomi ancora visibili. Intorno alle pareti della basilica sono affisse varie iscrizioni, molte delle quali con data consolare. Il cimitero è diviso in due piani, ma è assai devastato. Nel 2° piano sembra che vi fosse un piccolo battistero.

Iscrizione locale forse damasiana (dalle sillogi epigrafiche).

DISCITE QVID MERITI PRAESTET PRO REGE FERIRI
FEMINA NON TIMVIT MORTEM CVM NATIS OBIVIT
CONFESSA CHRISTVM MERVIT PER SAECVLA NOMEN

TRADUZIONE Ecco il merito del martirio.
Una donna non temette ed incontrò la morte con i

suoi figli ed avendo confessato Cristo meritò di essere glorificata per tutti i secoli.

CIMITERO sotto l'antica villa Massimo.

Questo cimitero, situato sotto le ville Massimo e Savoia, è il più profondo della Roma sotterranea, potendovisi riconoscere fino a cinque piani; inoltre i gruppi delle sue gallerie sono separati da un'immensa arenaria, in una parte della quale furono forse sepolti, al tempo di Valeriano, Crisanto e sua moglie Daria. E gli atti narrano che alcuni cristiani, essendosi riuniti a pregare sulla loro tomba, furono sepolti vivi sotto un cumulo di sassi nel medesimo luogo. Ed era questo uno dei santuari più insigni che è ricordato da san Gregorio di Tours. In questo stesso cimitero gli itinerari indicano un gruppo di settanta soldati e un altro di sessantadue martiri, ricordati anche in un'iscrizione damasiana. È chiamato cimitero di Trassone; ma forse è una parte del cimitero dei Giordani, del quale si riconobbero recentemente alcune pitture vedute già dal Ciacconio e dal De Winghe e scoperte nel 1578.

Negli scavi eseguiti dalla Commissione nel 1872 si rinvennero molte iscrizioni ed alcuni gruppi di importanti affreschi (1). Un frammento epigrafico sembra che si riferisca a sant'Alessandro figlio di s. Felicita.

Cimitero di Priscilla (2). L'ingresso è sulla via Salaria, poco prima di giungere al ponte.

È il più insigne e il più antico dei cimiteri cristiani di Roma. Ebbe il nome da Priscilla, madre di quel Pudente che, secondo una tradizione, avrebbe ospitato san Pietro nella sua *domus* presso il Viminale, dove oggi è la chiesa di santa Pudenziana. In questo cimitero furono sepolti nell'età delle persecuzioni: Aquila e Prisca discepoli di san Paolo, Pudenziana e Prassede col padre Pudente, Felice e Filippo, figli di santa Felicita, il martire Crescenzione e i papi Marcellino e Marcello. Dopo la pace della Chiesa fu ivi edificata una basilica, recentemente rimessa in luce ed in venerazione, nella quale furono collocati i corpi dei santi Felice e

(1) Cfr. De Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1873, p. 6 seg.; 37 seg.
(2) Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 416.

Filippo figli di santa Felicita, e dove i pellegrini videro anche le tombe dei papi Marcello, Silvestro, Siricio e Celestino. Vi erano sepolti anche i papi Liberio e Vigilio. Uno studio speciale da me intrapreso su questo cimitero mi ha indotto a ritenere che in esso, e non nell'altro della via Nomentana, doveva conservarsi il ricordo della prima predicazione di san Pietro in Roma (1).

Ed infatti al gruppo dei martiri sepolti nel cimitero di Priscilla e nel contiguo dei Giordani si premette nel catalogo di Monza (VI secolo) l'indicazione *Sedes ubi prius sedit s. Petrus* (v. sopra pag. 51 e 53).

Ecco i gruppi più importanti del cimitero. La cappella detta dai fossori « cappella greca » per due iscrizioni dipinte in una parete. Essa è una vera chiesa, divisa da un arco in due parti e adorna di pitture con scene del vecchio e del nuovo testamento (II secolo). L'affresco più prezioso sta in

(1) *Nuovo Bullettino*, 1901 segg. Un riassunto di questo studio fu da me dato nel *Nuovo Bullettino* del 1908, *La Basilica papale del cimitero di Priscilla*, ecc. pag. 90 e segg.

fondo sopra l'abside e rappresenta la comunione eucaristica o *Fractio panis* (1). La regione vicina è scavata in un'antica arenaria, onde per timore di qualche cedimento si rafforzarono le pareti con pilastri di muro che qua e là nascosero i loculi. Nella parte più antica vi sono ancora intatte delle tombe del II secolo e molte iscrizioni che, invece di essere incise in marmo, sono dipinte in rosso su tegole. In una cappella si ammira la più antica pittura della Vergine esistente nelle catacombe, giacchè risale al principio del II secolo. In un altro cubicolo del III secolo è dipinta la scena della consacrazione di una vergine, dove il vescovo seduto in cattedra ha il tipo iconografico tradizionale di san Pietro.

Negli scavi del 1888-89 (2) fu scoperto l'ipogeo degli Acilii Glabrioni; e le traccie di pitture nelle gallerie adiacenti ed i marmi ivi trovati provano che esso era riccamente

(1) Wilpert, *Fractio panis, die älteste Darstellung des eucaristichen Opfers*, Freiburg, 1895.

(2) Cfr. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, anni 1888-89.

decorato. I nomi dei proprietari ci sono forniti, insieme alle prove del cristianesimo che professavano, da parecchie iscrizioni incise anche sopra sarcofagi. Finora si riteneva che una delle due stanze, rivestita di marmi, avesse dovuto contenere il sepolcro del console Acilio Glabrione fatto uccidere da Domiziano. Ma questa era una antica conserva di acqua; e sembra che lì fosse il sepolcro del papa Marcellino che fu sepolto *in cubiculo claro* presso il cubicolo del martire Crescenzione (1). Il sepolcro di quest'ultimo è stato pure riconosciuto poco lungi di lì. Questa importante regione cimiteriale era in comunicazione con la sovrastante basilica di san Silvestro.

È importante anche un battistero del 4° secolo ivi scoperto, e che deve ragionevolmente collegarsi con la prossima basilica superiore di san Silvestro. Esso può considerarsi come un altro ricordo relativo alla tradizione locale della prima predicazione di san Pietro e del

(1) Cfr. il mio articolo: *Il sepolcro del papa Marcellino nel cimitero di Priscilla*, in *Nuovo Bullettino d'arch. crist.*, 1907, p. 115.

battesimo da lui amministrato. A questo può riferirsi una epigrafe metrica della silloge di Verdun. Presso la cappella greca vi è un'antico *ninfeo* che può avere relazione con la denominazione *ad nymphas*.

Nel secondo piano, ricco di numerose e importanti iscrizioni, si può riconoscere un grandioso cimitero a sè con le sue scale e le sue regioni, cimitero di grande importanza, ma che ancora non è stato abbastanza esplorato e studiato. È probabile che sia una parte del cimitero fondato dal papa Marcello e che si disse di Novella.

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi epigrafiche). Stava presso la tomba dei martiri Felice e Filippo, due dei sette figli di santa Felicita. Sotto l'altare della basilica.

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM REPETISSE PATERNAS
SEDES ATQVE ITERVM VENTVRVM EX AETHERE CREDIT
IVDICET VT VIVOS REDIENS PARITERQVE SEPVLTOS
MARTYRIBVS SANCTIS PATEAT QVOD REGIA COELI
RESPICIT INTERIOR SEQVITVR SI PRAEMIA CHRISTI -
CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS
HINC VIRTVTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
AETERNAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM

SANGVINE QVOD PROPRIO CHRISTI MERVERE CORONAS
HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA

TRADUZIONE

Colui il quale crede che Dio sia nato ed abbia patito qui sulla terra e che poi di qui sia tornato alla sede del Padre nel cielo – e che debba poi ritornare sulla terra per giudicare i vivi ed i morti; e colui il quale crede che la Reggia del cielo sia aperta ai Santi martiri – costui se vuole raggiungere il premio promesso da Cristo deve andare anche più oltre (cioè deve ricevere il battesimo).

I servi del Signore Felice e Filippo, appunto per virtù del battesimo pari in virtù e calpestato il demonio salirono in cielo perchè avevano con il loro sangue meritato la corona data da Cristo.

Damaso supplichevole volle sciogliere ad essi il suo voto.

Damaso comincia con l'esporre il simbolo battesimale (versi 1-5) e parla poi dei martiri Felice e Filippo.

Iscrizione damasiana locale sulla tomba del Papa Marcello (dalle sillogi).

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE
PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS
HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES
SAEDITIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS
CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT
FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI
HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE
MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET

TRADUZIONE

Il Pontefice difensore della verità, perchè annunziò ai caduti che dovessero piangere le loro colpe divenne nemico a tutti quei miseri. Di qui vennero discordie e stragi e si ruppe il vincolo di pace. Egli poi per colpa di un' altro che aveva negato Cristo dopo finite le persecuzioni fu mandato in esilio dal tiranno (Massenzio).

Damaso avendo verificato tali notizie volle narrare brevemente tutto ciò, affinchè il popolo potesse conoscere il grande merito di Marcello.

Si noti la relazione che ha questa iscrizione con quella di Eusebio (v. sopra pagina 89) nella quale si narrano gli stessi episodi della questione dei *lapsi* ossia dei caduti nella persecuzione.

Damaso accenna alla controversia dei *lapsi* ed all' esilio del papa Marcello sotto il regno di Massenzio (a. 308).

VIA SALARIA VECCHIA (1)

Cimitero di sant' Ermete (2). L' ingresso è nella vigna già del Collegio Germanico fuori la porta Pinciana.

Secondo la leggenda Ermete fu un pre-

(1) È la via che esce dalla odierna porta Pinciana.

(2) Cfr. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1894.

fetto di Roma, martirizzato sotto Adriano; ma il nome servile di Ermete non può convenire ad un prefetto urbano, onde tutto al più potrebbe pensarsi ad uno addetto alla prefettura urbana.

Con gli scavi del Marchi e del De Rossi si finì di esplorare un' importante basilica veduta già dal Bosio, la quale è anche la più vasta di tali chiese sotterranee; essa è ricavata probabilmente entro un edificio preesistente e fu innalzata sul sepolcro stesso del martire Ermete di cui si può ivi riconoscere il nome inciso sopra un' architrave di marmo in caratteri damasiani.

Alla persecuzione di Valeriano (a. 258) appartengono gli altri martiri di questo cimitero: Proto, Giacinto e Bassilla. Il sepolcro di quest' ultima fu in grande venerazione e dette il nome a tutta la necropoli. Fino all' anno 1845 si credeva che i corpi dei due martiri Proto e Giacinto fossero stati trasportati dentro la città, nel IX secolo; ma nell' anno suddetto si scoprì ancora intatta, la tomba del martire Giacinto con la iscrizione primi-

tiva che indica la sua deposizione l'11 di settembre.

DEP. III. IDVS SEPTEBR IACYNTHVS MARTYR

Gli scavi sospesi dopo tale scoperta del Marchi furono ripresi nel 1894; allora si ritrovò il descenso costruito ai tempi di Damaso, e tornarono in luce altre importanti iscrizioni.

La piccola cripta di san Giacinto può vedersi ai piedi della scala riaperta nel 1894.

Fra le pitture di questo cimitero ricordiamo quella di un defunto presentato a Cristo dai due martiri locali, scena che fu spiegata invece dal Bosio per una sacra ordinazione. È pure notevole un cubicolo ove è rappresentato il Salvatore e i dodici apostoli assisi sopra altrettante cattedre.

Iscrizione damasiana locale (dalle sillogi). La metà a sinistra sta nella Chiesa dei santi Quattro Coronati.

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI
SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS HYACINTHE PROBATVS

GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

TRADUZIONE. (Proto e Giacinto)

Questo sepolcro restò nascosto sotto la terra; e Damaso lo scoprì perchè racchiudeva i corpi dei Santi.

La Reggia del Cielo ha accolto te o Proto; e tu o Giacinto con la testimonianza del tuo Sangue lo hai seguito.

I due fratelli furono ambedue pari nella grandezza dell' animo.

Il secondo nella sua vittoria meritò la palma; ed il primo meritò la corona.

Damaso parla qui dei due martiri fratelli Proto e Giacinto, e dice che egli ne avea ritrovato il sepolcro.

Un' altra iscrizione metrica di stile damasiano, ma non di Damaso, fu rinvenuta nel 1894 e sta presso la cripta di s. Giacinto.

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM
SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCRIS
MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS LACET ATQVE HYACHINTI
QVEM CVM IAMDVDVM TEGERET MONS TERRA CALIGO
HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBYTER INSTANS
VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT

Qui si ricordano i lavori fatti sulla tomba dei due martiri Proto e Giacinto ai tempi del papa Damaso da un prete di nome Teodoro.

Cimitero di san Panfilo. Nel 1920 a poca distanza di qui e presso la via Paisiello si scoprì il profondissimo cimitero di Panfilo, che è di grande importanza per la sua conservazione e per il grande numero di sepolcri ancora intatti adorni anche di cimeli. (1)

VIA FLAMINIA

Cimitero di san Valentino. L'ingresso è sul principio del viale dei Parioli. (2)

San Valentino, prete della Chiesa Romana, morì martire sotto Claudio il Gotico (268-70) e fu sepolto al I miglio della via Flaminia dalla matrona Sabinilla.

Il Bosio vide e descrisse, senza però riconoscerla, la cripta che contenne la tomba del martire. Ma dopo di lui essa fu barbaramente trasformata in cantina; e così rimase il luogo fino all'anno 1877, allorquando io potei riconoscere nella grotta di una vigna il

(1) Per questo cimitero di Panfilo si vegga la esauriente ed importante descrizione del Prof. Enrico Josi nella *Rivista di Archeologia Cristiana* del 1924-1926.

(2) O. Marucchi, *Il cimitero e la basilica di s. Valentino*, Roma, 1890.

piano del cimitero descritto dal Bosio e ritrovai le pitture bizantine da lui vedute, le quali provano che la cripta sull' ingresso del cimitero fu la stessa cripta del martire adornata posteriormente. Dopo la deposizione del martire, il piccolo ipogeo cominciò ad ingrandirsi e si scavarono alcuni ambulacri presso la sua tomba e poi alcuni altri in un piano superiore. La cripta storica fu più volte adornata e dipinta; le pitture più importanti sono quelle della Beata Vergine col Bambino Gesù, e l' altra del Crocefisso, unica fino ad ora nelle catacombe romane (VII secolo).

Avanti alla cripta fu innalzata nel IV secolo una basilica dal papa Giulio I (a. 337-52); ed intorno ad essa si formò un vasto cimitero all' aperto che si estendeva nella pianura sottoposta ai monti Parioli. Gli scavi del 1888 hanno rimesso in luce alcuni avanzi di questa basilica e ci hanno dato un' importantissima collezione epigrafica di iscrizioni specialmente consolari. Nell' anno 1905 si rinvennero alcuni frammenti di un' iscrizione dedicata dal papa Damaso al mar-

tire san Valentino, dove si accenna ad una preghiera rivolta al martire anche per gli assenti *(absentes)*. Questa iscrizione damasiana era del tutto sconosciuta e non si trova nelle sillogi. Tutte queste epigrafi si conservano sul posto. (1)

La basilica era a tre navi e adorna di colonne; fra la nave di mezzo e l'abside trovasi un corridoio nel cui centro s'apre una nicchia quadrata che corrisponde precisamente sotto le tracce dell'altare. Il papa Onorio trasportò probabilmente il corpo del martire dalla cripta sotto questo altare della basilica; ed ivi esso restò fino al secolo XIII quando fu poi trasportato a santa Prassede.

Questo corridoio fu la confessione della Basilica ed è importante per la sua forma e per le nicchie destinate ai lumi.

Mentre si componevano queste pagine tornò in luce un frammento di iscrizione

(1) Non è ammissibile l'opinione di alcuni moderni che questa basilica fosse dedicata a s. Valentino vescovo di *Terni*, giacchè questo fu sepolto a Terni dove esiste il suo cimitero: ed il Valentino di Roma fu sepolto a Roma.

storica posta dallo stesso prete Teodoro ricordato alla pag. 140: ed in questa si nomina il sepolcro del martire.

E così abbiamo compiuto tutto il giro che facevano gli antichi visitatori seguendo le indicazioni degli itinerari. Ed infatti siamo partiti dalla tomba di s. Pietro in Vaticano sulla sponda destra del Tevere; e di li percorrendo verso il sud ed il sud-est tutte le vie suburbane siamo giunti al nord al primo miglio della via Flaminia, quasi incontro al Vaticano, sulla sponda sinistra del fiume.

Questi cimiteri che sono rapidamente indicati nel presente volume sono quelli che formano nel loro complesso quella immensa necropoli che alla fine del secolo XVI ebbe il nome di *Roma sotterranea* e che fu descritta dal Bosio e poi dal De Rossi; ed alla cui illustrazione noi tutti discepoli del grande maestro abbiamo recato il nostro contributo.

INDICE

AVVERTENZA. . . . . Pag. V

I. Storia compendiosa delle catacombe romane 1

II. Cenni sulla forma delle catacombe romane 16

III. Gli usi funebri negli antichi cimiteri cristiani. 23

IV. Le tombe dei martiri 27

V. Gli antichi documenti relativi alle catacombe romane. . . . 35

I. Il calendario liberiano o feriale filocaliano 35

II. Il catalogo dei cimiteri . . 37

III. Gli antichi itinerari dei pellegrini 39

VI. Brevi cenni sugli antichi cimiteri cristiani di Roma 59
Via Cornelia 59
Via Aurelia antica 61
Via Portuense 63
Via Ostiense 64
Via Ardeatina 73
Via Appia 79
Via Latina 114
Via Labicana 114
Via Tiburtina 118
Via Nomentana 122
Via Salaria Nuova 128
Via Salaria Vecchia 137
Via Flaminia 141

Finito di stampare
il XXI aprile MCMXXVIII
nella
STAMPERIA EDITORIALE
dei
FRATELLI STRINI
in
ALBANO
presso Roma

MARUCCHI, ORAZIO 22918

AUTHOR
Compendio Storico delle
TITLE Catacombe Romane

DATE DUE | BORROWER'S NAME

DEC 5 1986

22918